Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 76 martedì 3 aprile 1979

Congresso Pci

L'intervento di Ingrao si stacca dal grigiore

Roma - (d.p.) Intense giornate di dibattito quelle di ieri e di domenica al congresso del Pci. Sono intervenuti tra gli altri Lama, Amendola, Napolitano, Terracini, Pajetta, Boldrini, D'Alema Junior, Tortorella, Ingrao e Pio Galli. Balzamo ha portato il saluto del Psi. Per oggi, giornata conclusiva dei lavori, si attendono gli interventi di Chiaromonte e le conclusioni di Berlinguer, prima di passare alla elezione dei gruppi dirigenti e alle modifiche allo statuto.

Gli interventi centrali sono stati senza dubbio quelli di Pajetta (sui problemi internazionali), di Balzamo (un tiepido saluto con accenti unitari, ma con un grosso fondo di ipocrisia: lo stesso presidente dei deputati socialisti ha fatto sapere subito che i toni in campagna elettorali saranno ben più bellicosi), di Ingrao e di Pio Galli. Il segretario della Fiom (applauditissimo) ha fatto un discorso che si differenzia parecchio da quanto detto da Berlinguer sulla questione giovanile ('il problema del rapporto con i giovani non è di alleanza, ma di unità') e ancor piu sulle lotte contrattuali e sul governo. Polemico, infine, l'accenno finale di Pio Galli alla necessità di garantire più di prima l'autonomia del sindacato dai partiti.

Articoli, commenti e servizi a pagina 7

Pertini ha firmato il decreto dopo aver preso atto del volere di Dc e Pci

Sciolte ieri le Camere Alle urne il 10 giugno

La settima legislatura si è conclusa anticipatamente ieri con la firma di Pertini del decreto di scioglimento delle Camere dopo il voto di sfiducia del parlamento al governo Andreotti. Oggi, o al massimo domani, si riunirà il consiglio dei ministri per deliberare la data delle elezioni anticipate. La legge prevede termini precisi (non prima di 45 e non oltre 90 giorni dalla pubblicazione del decreto) per le elezioni che pubblicato oggi il decreto di scioglimento sulla Gazzetta ufficiale, potrebbero tenersi o nelle ultime due domeniche di maggio (20 o 27) o nelle prime due domeniche di giugno (3 o 10).

Roma (a.z.) - Spetterà dunque ad Andreotti sciogliere il nodo della data delle elezioni anticipate, anche se pare sempre più probabile l'abbinamento fra le elezioni politiche e quelle europee il prossimo 10 giugno. L'unico problema da risolvere, in questo caso, sarebbe solo quello dei giorni di votazone: per il rinnovo del parlamento italiano, infatti, gli elettori sarebbero impegnati sia domenica che lunedì, mentre lo sarebbero solo domenica per l'elezione del parlamento europeo. Da qui la necessità di un anticipo a sabato 9, non potendo prorogare alle 14 di lunedì 11 le votazioni europee delle votazioni. Una possibilità questa che può benissimo attuarsi con un compromesso tecnico.

Le perplessità che si opponevano al ricorso inevitabile ad elezioni anticipate, perplessità che ha visto nei giorni scorsi prese di posizioni dei socialisti ma anche di ambienti dc, sono continuate fino all'ultimo momento. Lo stesso presidente del senato Fanfani, convocato insieme al presidente della camera Ingrao da Pertini, aveva ribadito le sue personali critiche allo scioglimento anche poco prima della firma del decreto da parte del presidente della repubblica.

Fino alle elezioni resta invece in carica l'attuale governo Andreotti al quale sono affidate le normali attività di gestione del potere. In carica formalmente resta anche l'attuale parlamento sciolto il quale potrà però essere convocato solo per gli atti urgenti e 'costituzionalmente dovuti' come la conversione in legge dei decreti, l'approvazione del bilancio e la ratifica di trattati internazionali. Stando dunque alla legge, le Camere sciolte, dovranno in ogni caso esser riunite almeno per la conversione in legge dei decreti deliberati dal consiglio dei ministri dello scorso 28 marzo.

Iniziato il processo a Claudia Caputi

Respinto l'annullamento della perizia

Roma (ab) - Davanti alla prima sezione penale del tribunale un centinaio di compagne aspettano che inizi il processo a Claudia Caputi, accusata di simulazione di reato, per aver denunciato di aver subito una violenza che, secondo il Pm, non c'è stata. L'atmosfera si fa un po' tesa via via che passano le ore e il processo non inizia. Le compagne sostano a gruppetti dananti alla porta, scambiandosi notizie e impressioni, mentre una piccola pattuglia di carabinieri, sorrisetti ironici e battute a mezza voce - cerca di imporre l'ordine che si addice alla sacra dimora della Giustizia. Claudia è già arrivata, ma si è subito rinchiusa in una stanzetta in fondo al corridoio per sottrarsi all'assalto dei fotografi, che ora la aspettano dentro l'aula, come in agguato.

Segue a pagina 4

In Pennsylvania la situazione resta sempre gravissima: la fusione totale del nocciolo non è ancora scongiurata e i tecnici stanno studiando i venti per decidere dove indirizzare eventuali nuove fughe di gas radioattivo. Manifestazioni in molte città dell'Europa: 50.000 in corteo a Parigi. È necessario mobilitarsi tutti e subito: Dp invita tutte le forze antinucleari ad organizzare una giornata di lotta nazionale. A Milano sabato 7 aprile prima mobilitazione: tutti davanti all'Enel

Manifestazione antinucleare a Parigi. (Foto di F. Rossi).

Mobilitiamoci contro il crimine nucleare

Pisa, Venezia, Cagliari e ancora Roma

Si estende la lotta per la casa

Continua e si intensifica la lotta per la casa. Ieri è stata la volta di Pisa, dove alcune famiglie hanno occupato alloggi sfitti da mesi, e di Venezia e Mestre. (due case sfitte da 2 anni) dove il Comitato per il diritto alla casa ha presentato esposto per la requisizione di 80 alloggi. Occupazioni sono in corso a Cagliari a Roma, a Milano. A Roma si registra l'occupazione più clamorosa, effettuata sabato sera: 25 famiglie, organizzate nel Comitato di lotta, hanno occupato uno stabile di circa 100 alloggi del tutto abbandonato e sfitto da più di otto anni. Su tutte queste occupazioni torneremo diffusamente domani.

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 5
I lavoratori della Papa occupano il comune

A pagina 6
La Dc scarica il grande capitale? Un articolo di S. Bologna

A pagina 6
Nuovo comitato di direzione del Quotidiano

A pagina 14
I miliardi facili all'industria chimica

A pagina 15
Begin incontra Sadat al Cairo

La catastrofe nucleare

Paura a Montalto

Montalto di Castro - Nel piccolo centro maremmano, in cui i programmi dell'Enel per la costruzione di una centrale nucleare da duemila megawatt sono in fase avanzata, la popolazione ha trovato una nuova conferma per la battaglia che da anni sta conducendo contro la centrale, alla luce delle notizie che vengono dalla Pennsylvania.

Domenica si è svolta un'assemblea nella sala del consiglio comunale dove tutti gli interventi hanno ribadito il rifiuto della centrale, la sua pericolosità e l'urgenza di misure per bloccarne la costruzione. Ed infatti al termine dell'assemblea il sindaco di Montalto ha fatto proprio l'impegno di richiedere il blocco della centrale. Questa sera si riunirà la giunta comunale e verrà decisa la convocazione di un consiglio comunale straordinario per attuare i primi passi presso la Regione e il governo e l'eventualità di investire la magistratura in una denuncia contro l'Enel. Va al di là di queste scadenze, la gente di Montalto ha ripreso a discutere con ovvia preoccupazione e rabbia sulla scelta nucleare dopo l'incidente di Three Mile Island, in un clima che ricorda quello di un paio di anni fa. D'altra parte la centrale di Montalto dista un centinaio di chilometri da Roma, e in caso di un disastro analogo a quello di Harrisburg interesserebbe una popolazione di oltre tre milioni di abitanti.

Corsa contro il tempo ad Harrisburg per evitare la fusione del nocciolo

Harrisburg - Dopo la visita-lampo del presidente Carter, di grande effetto propagandistico, sull'isolotto di Three Mile Island sono rimasti i tenici e gli esperti che lottano in una drammatica corsa contro il tempo per impedire la catastrofe finale del meltdown, cioè la fusione completa del nocciolo del reattore. Una complessa macchina da tecnologia fantascientifica sta esaminando tutte le possibili soluzioni per tamponare l'ultimo ed imprevisto sviluppo della situazione, cioè la formazione di una bolla di idrogeno ad alta pressione che minaccia di mettere fuori uso anche il secondo sistema di raffreddamento del reattore. I tecnici della Nuclear Regulatory Commission sostengono che la bolla di gas si è stabilizzata nella giornata di domenica, mentre ieri speravano di poter compiere una delicata operazione per rimuovere una parte dall'idrogeno intrappolato nel reattore ed evitare quindi l'esplosione del gas che verrebbe causata sia dalle elevate pressioni che dalla presenza di tracce di ossigeno. Quest'ultimo elemento è un pericoloso comburente che può trasformare la massa di gas in una incredibile bomba chimica, causando di conseguenza un irreparabile guasto ai sistemi di raffreddamento e la definitiva fusione. L'operazione consiste nel ventilare e incanalare tramite un sistema di murature di piombo il miscuglio di gas radioattivi, per immagazzinarlo successivamente in un gigantesco contenitore. È impossibile calcolare le probabilità di successo di una simile operazione, mai sperimentata in precedenza e piena quindi di pericoli imprevedibili. Ma è l'ultima possibilità che gli scienziati hanno per impedire il meltdown catastrofico nei prossimi due giorni.

La formazione di idrogeno radioattivo in notevole quantità è infatti la prova che la reazione di fissione è in avanzata fase di sovracriticità. L'idrogeno radioattivo (denominato Tritio) si produce infatti nelle reazioni di fissone 'difettose', che danno luogo a tre prodotti di fissione invece che a due. Ma nonostante tutto gli scienziati della Nrc e i dirigenti della Metropolitan Edison continuano a ripetere che la fusione del nocciolo di Three Mile Island 2 è un evento di scarsa probabilità.

D'altra parte le autorità politiche non hanno ancora dato l'ordine di evacuazione per i 636.000 abitanti di 6 contee della Pennsylvania situate attorno alla centrale di Harrysburg. Ma il presidente Carter, parlando davanti ad una folla preoccupata che accalcava il municipio di Middletown, ha autorizzato il Governatore della Pennsylvania, Dick Thornburgh, a prendere 'ulteriori misure'. Mostrandosi preoccupato per la situazione, ma con il pensiero rivolto alla prossima seduta della Camera in cui dovrà far digerire agli americani il Piano Nucleare, Carter ha affermato che «se sbagliamo, vogliamo sbagliare dal lato dell'estrema prudenza e delle misure supplementari di protezione». Ed infine Carter ha invitato la popolazione alla calma e alla fiducia nei mezzi tecnologici statunitensi.

La popolazione della Pannsylvania però dimostra saggiamente di non aderire all'invito di Carter, fino a ieri erano quasi centomila le persone che hanno spontaneamente evacuato la zona nel timore di una catastrofe. In particolare gli abitanti di Middletown e di Goldsbord, i due centri più vicini alla centrale, hanno lasciato a migliaia le abitazioni, ed altri hanno già pronti i bagagli sulle automobili per ogni evenienza. Le chiese di Middletown sono state disertate durante le funzioni religiose ed alcune sono state chiuse. Joseph Hendrie, presidente della Nrc, ha consigliato l'evacuazione della popolazione in un raggio di 32 chilometri qualora la bolla di idrogeno non venisse eliminata.

Le reazioni al disastro di Three Mile Island continuano ad essere sempre più importante al rifiuto o allo scetticismo nei confronti della scelta nucleare. Perfino Norman Rasnussen, lo scienziato autore dell'omonimo rapporto che considera impossibile la fusione del nocciolo o un grave incidente nucleare in una dichiarazione rilasciata ieri afferma che «l'accaduto potrà portarci a una nuova valutazione delle nostre probabilità». Ma prima di Rasmussen, molti altri scienziati avevano messo in guardia l'opinione pubblica e i governi sulle probabilità di incidenti catastrofici nelle centrali nucleari.

Dall'isolotto di Three Mile Island sul fiume Susquehanna, un pennacchio di gas radioattivi alto duemila metri e largo quasi venti chilometri sta facendo ricredere anche i più increduli.

Ivan Fantasia

Per rafforzare la sua politica energetica domenica si è recato in visita ad Harrisburg

Ma che vuole il presidente Carter?

Jimmy Carter si è recato domenica a visitare la sala comandi della centrale di Three Mile Island, con l'intento di rassicurare l'opinione pubblica americana e mondiale sul fatto che la catastrofe di Harrysburg non comporta in realtà alcun pericolo.

Ma le rassicurazioni di Carter hanno il solo obiettivo di permettergli di arrivare alla discussione sulla politica energetica statunitense che si svolgerà nella prossima settimana alla Camera dei rappresentanti, con il maggior margine di vantaggio possibile, dopo che l'incidente di Harrysburg ha provocato un'ondata di protesta nel paese. A questo proposito ci sembra utile pubblicare ampi stralci di un articolo di Bernarde Laponche pubblicato sulla rivista Sapere **nel numero monografico sull'energia pubblicato lo scorso anno. L'articolo si intitolò significativamente 'Ma che vuole il presidente Carter?'**

L'evento più importante del 1977 nel campo dell'energia è stata l'elaborazione e la presentazione da parte del presidente Carter della politica energetica americana nella quale la politica nucleare è l'elemento principale. Quella di Carter è innanzitutto una politica dell'energia il cui elemento principale sul piano interno è l'affermazione della necessità di risparmiare energia: nel 1985 il consumo di energia dovrà essere inferiore del 20% alle previsioni precedenti, il consumo di carburante inferiore del 50% (ritorno al livello 1973) e l'importazione di petrolio inferiore del 50% (ritorno al livello 1973). Da oggi al 2000 la crescita del consumo di energia dovrà essere del 2,3%, all'anno invece del 3,5 precedente, fatto considerevole se si pensa al livello già raggiunto. Per arrivare a tali risultati il piano Carter prevede aiuti per gli investimenti che risparmiano energia e imposte sull'utilizzazione del petrolio e del gas naturale.

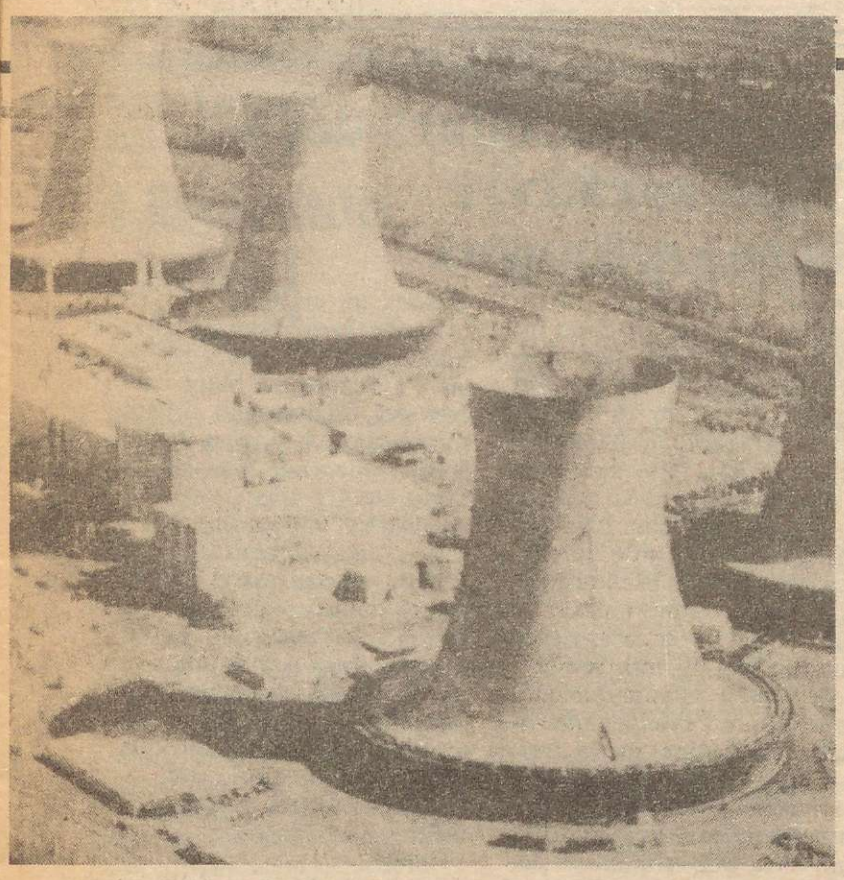
Nel settore nucleare la politica ha due risvolti: innanzitutto favorire la costruzione di centrali ad acqua ordinaria e uranio arricchito del tipo naturale sviluppando le capacità americane di arricchimento dell'uranio (con la tecnica dell'ultracentrifugazione, che consuma meno energia della diffusione gassosa, ma è più pericolosa dal punto di vista della proliferazione); inoltre non portare allo sviluppo commerciale gli autofertilizzanti attuali (a plutonio e sodio fuso: progetto di Clinch River interrotto) e sospendere *sine die* il ritrattamento dei combustibili irradiati (l'impianto di Barnwell non deve entrare in funzione). La ricerca e lo sviluppo nucleari devono essere riorientati su cicli di combustibile differenti (in particolare quelli a base di torio) che non sfocino nella fabbricazione diretta di materiali per le armi nucelari.

Il piano tiene conto del fatto che gli Usa hanno uranio sufficiente sul proprio territorio e nel Canda per accontentarsi, almeno per una ventina di anni, dei reattori, ad uranio, salvo utilizzare in seguito autofertilizzanti. Questa decisione perfettamente comprensibile sul piano interno a parte la questione del non ritrattamento per il quale non sembra esistano attualmente soluzioni tecniche soddisfacenti (ma anche il ritrattamento pone parecchi problemi) - si affianca a una politica estera che mette in risalto i pericoli della proliferazione dell'arma nucleare a partire dal possesso da parte di mollti paesi, di impianti di arricchimento e di ritrattamento che producono plutonio e di autofertilizzanti che li utilizzino come combustibile. Da una parte gli Usa si dichiarano disposti a fornire uranio arricchito 'civile' e a immagazzinare i combustibili irradiati stranieri a condizione che tali combustibili siano stati fabbricati con l'uranio arricchito americano, dall'altra parte essi fanno pressione su paesi come la Francia e la Germania Occidentale per bloccare le esportazioni 'delicate'.

Da parte dei governi e delle grandi direzioni industriali pubbliche e private di questi due paesi, la politica americana è unanimemente condannata, dato che il suo unico scopo è quello di affondare l'industria nucleare europea. Le cose sono però meno semplici a Schlesinger, responsabile dell'energia del governo Carter, ha buon gioco quando parla di una 'paranoia commerciale' degli europei. Innanzitutto la politica Carter non è 'la politica americana'. Nel settembre 1977 il piano energetico è stato messo in scacco dal Congresso sotto la pressione della lobby petrolifera e lo stesso mese, la Camera dei rappresentanti ha votato un credito importante per la costruzione del reattore autofertilizzante di Clinch River, al quale Carter ha dovuto opporsi con un veto. I responsabili del governo americano sostengono che gli autofertilizzanti sono molto più cari dei rattori ad acqua e che c'è abbastanza tempo, negli Usa come nel resto del mondo, per studiare differenti alternative tecologiche prima di lanciarsi sulla loro commercializzazione.

Sul piano delle strategie industriali la situazione resta, negli Usa, del tutto confusa. La politica Carter non sembra dare buoni frutti nè nel risparmio di energia e nella riduzione delle importazioni di petrolio, nè in quello del rilancio dei reattori ad acqua: la riunione degli industriali del settore nucleare tenutasi a San Francisco nel dicembre del 1977 è stata del tutto inutile. Ci si può domandare se i grandi gruppi finanziari, americani non pensino già che il nucleare, quale che sia, si stia dimostrando troppo costoso, troppo lungo da costruire, non abbastanza produttivo, fonte di difficoltà senza fine con gli ecologi, e se non cerchino di organizzare una fase di transizione per permettere il rilancio su larga scala del carbone (si riaprono miniere, ma gli ostacoli legati all'inquinamento e alla distruzione dell'ambiente sono considerevoli) e l'introduzione sul mercato della tecologia solare, per la quale sono stati stanziati da due anni mezzi enormi.

All'opposto, secondo l'opinione dei dirigenti europei, si può credere che la politica di Carter non durerà più a lungo del suo mandato e che il nucleare conoscerà un rilancio spettacolare entro qualche anno,in una situazione di mercato favorevole agli interessi americani. Questa interpretazione dà troppa importanza a un uomo e sarebbe prezioso sapere quali sono gli interessi che stanno dietro Carter (il nuovo capitalismo) per consentirgli di attaccare fortezze così potenti come le società petrolifere e la *lobby* nucleare del Congresso. Comunque, le incertezze e le esitazioni americane devono essere accuratamente pesate dai paesi europei se essi non vogliono, tra dieci o quindici anni, passare nuovamente sotto le forche caudine delle ditte transnazionali per l'acquisto di licenze o tecnologie solari.



Interrogazione di Capanna al Consiglio lombardo

Non è prevista a Caorso la fusione del nocciolo

In seguito al tragico incidente alla centrale di Harrisbourg il consigliere di Dp, Mario Capanna, ha presentato un'interrogazione urgente al Consiglio regionale della Lombardia:

A seguito delle preoccupanti notizie relative all'incidente della centrale eletronucleare di Harrisburg (Pennsylvania), interrogo la giunta regionale perchè dinnanzi al consiglio con assoluta urgenza chiarisca:

1) trattandosi di elementi decisivi di conoscenza scientifica utili per tutti i paesi che hanno avviato centrali atomiche, se la giunta non ritenga necessario e indispensabile - posto che in Lombardia dovrebbero essere installate ben due centrali elettronucleari da 1000 megawatt ciascuna - di entrare in possesso, attraverso il Ministero degli Esteri, di tutte le più rigorose informazioni relative alla cause dell'incidente, ai rimedi adottati e alle sue conseguenze sulle popolazioni e sull'ambiente;

2) posto che ritenga ciò necessario e indispensabile, quali formali e urgenti iniziative ha preso o intende prendere nei confronti del Ministero degli Esteri;

3) poichè la centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza) - sita sul Po e in Emilia Romagna appena al di là del confine con la Lombardia - è appena ad 80 Km di distanza da Milano, se la giunta è al corrente, che adottando gli standard di sicurezza americani, nel caso di incidente catastrofico a quella centrale di 850 megawatt, potrebbe rendersi necessaria l'evacuazione della intera popolazione di Milano e del suo interland, oltre che di quella di Cremona e di tutti i comuni situati sull'asse Caorso- Milano;

4) se la giunta è al corrente che il piano di emergenza e di evacuazione -elaborato dalle competenti autorità- relativo alla centrale di Caorso, è previsto e teoricamente dimensionato al di sotto dell'incidente effettivamente accaduto alla centrale di Harrisburg, tal che, se per malaugurata ipotesi, tale incidente si verificasse, allo stato attuale non si saprebbe come effettivamente farvi fronte;

5) se la giunta, tenuto conto che un incidente - della portata di quello di Harrisburg - alla centrale di Caorso produrrebbe micidiali conseguenze anche per molta parte delle popolazioni della Lombardia, non ritenga di entrare sollecitamente in possesso del piano di emergenza relativo alla centrale di Caorso, e di darne copia a tutti i consiglieri per le determinazioni che il consiglio regionale riterrà opopportune;

6) se la giunta non ritenga, a seguito dell'anomalo e gravissimo incidente capitato nella centrale americana, di prendere le opportune, necessarie, urgenti iniziative presso il governo centrale, la regione Emilia Romagna e l'Enel affinchè le prove di collaudo - per l'avviamento a piena potenza - della centrale di Caorso, vengano immediatamente interrotte sì che la centrale resti totalmente inattiva almeno fino a quando si abbia la più rigorosa certezza scientifica a proposito della sua sicurezza per le popolazioni e l'ambiente.

Il sindacato deve ripensare sulla sua scelta energetica

Sull'Ausi [agenzia quotidiana della Federazione sindacale] del 27 marzo c'è un durissimo attacco a Benvenuto per la sua adesione alla proposta di legge di iniziativa popolare per la moratoria nucleare. La lettera a firma di Giorgio Bucci, segretario generale del sindacato elettrici Cgil, accusa apertamente il segretario generale della Uil di fare il doppio gioco. Usando un linguaggio, la cui pesantezza sarebbe degna di miglior causa, Bucci accusa apertamente Benvenuto di tradire i 'sacri' deliberati dall'Eur, e cioè la linea sindacale sui problemi dell'energia. Bucci afferma addirittura che «la sola cosa che a Benvenuto, come a chiunque altro di noi non deve essere consentita, è quella di giocare su un tavolo, la cui posta è rappresentata dalle possibilità di sviluppo del reddito e della occupazione nel nostro paese».

Come si vede, un'affermazione degna dell'Ufficio Pubblicità della General Electric o della Westinghouse, che fa parte di un lunghissimo discorso con il quale in effetti si intende negare a Benvenuto, alla Uil e a chiunque altro nel sindacato la possibilità di esprimere posizioni diverse da quelle della Federazione unitaria, che come tutti sanno, non sono state assunte dopo un confronto interno al sindacato, ma partorite dai vari uffici studi.

Bucci sembra ignorare del tutto che nel sindacato, oltre che nel paese e negli stessi partiti filonuclearisti, le cose stanno leggermente cambiando. Mentre in tutti il paese cresce la mobilitazione e intere popolazioni si ribellano alla installazione delle centrali, a livello internazionale crollano clamorosamente tutte le falsità diffuse sulla sicurezza del nucleare; mentre appare sempre più chiaro e documentato che l'alto costo del piano nucleare in termini di finanziamenti, di dipendenza politica, energetica e tecnologica non ha contropartite sul piano della produzione di energia nè tantomeno su quello dell'occupazione.

Mentre la stessa Flm esplicita le sue riserve e posizioni critiche nei riguardi della scelta nucleare, viene da chiedersi il perchè di una sortita tanto spericolata. Tale presa di posizione si spiega forse con la situazione di difficoltà e di stretta nella quale la Cgil si è venuta a trovare dopo che il ministro Prodi, il piano triennale, la Cisl, hanno di fatto messo in crisi il contenuto della mozione parlamentare che vincolava il governo ad una scelta nucleare limitata, e si sono pronunciati invece esplicitamente per una scelta intensiva e per la tecnologia del plutonio. Che la mozione parlamentare fosse un misero imbroglio lo avevano capito tutti, solo i dirigenti della Cgil avevano fatto finta di crederci seriamente. Di frote ad una scelta così chiara come quella del piano triennale e della Cisl, Bucci anzichè proporre una ridiscussione del tutto, mettendo Cisl e Dc di fronte alle loro responsabilità, preferisce attaccare Benvenuto, cercando per questa via di intimorire chi nel movimento sindacale chiede un riesame dell'intera questione energetica. A Bucci infatti non può sfuggire che la moratoria nucleare è una scelta obbligata per bloccare iniziative già avviate e per discutere prima che le centrali al plutonio diventino, anche in Italia, una realtà irreversibile.

Si tratta di vedere come Benvenuto, che già in occasione del Convegno nazionale contro il Piano Nucleare, promosso dal Comitato per il controllo delle scelte energetiche, aveva chiesto pubblicamente che il governo sospendesse ogni iniziativa e convocasse una conferenza nazionale sull'energia, reagirà a questo attacco.

Se la strettoia di Bucci che ripetiamo, ha il compito dell'ammonimento poliziesco, dovesse servire per aprire nel sindacato un confronto serio sull'intera questione dell'energia, chi ne avrebbe da guadagnare sarebbe il movimento operaio.

La terza via al nucleare

A Gian Battista Zorzoli, esperto del Pci in materia di politica energetica, non è sfuggita l'occasione offertagli dal disastro incident di Harrisburg per pontificare sulla 'guerra di religione' in atto tra gli espansionisti nucleari e i dogmatici antinucleari. Invece, secondo il Pci e Zorzoli, « la scelta nucleare deve essere limitata, ma anche controllata», anche qui c'è una terza via. Sarebbe il caso [e lo proponiamo alle autorità degli Usa] di inviare Zorzoli tra le popolazioni della Pnnsylvania in fuga. Ma forse anche li c'è qualche dogmatico che gli griderebbe «Zorzoli scemo, guarda quanti semo».

Battaglia Antinucleare

MILANO
Oggi c/o aula 1 e 2 trifoglio del Politecnico si terrà un incontro sul tema delle fonti alternative di energia con il prof. Barry Commoner della Washington University of St. Luis. Inizio ore 10 con una relazione introduttiva del prof. B. Commoner; ore 15 dibattito.

MESTRE
La rivista Smog, mensile di informazione e dibattito, lotta per la salute e contro la nocività del capitale di Mestre, organizza una serie di dibattiti c/o istituto tecnico Pacinotti. Martedì 3 aprile alle 20.30: le centrali nucleari, il ciclo nucleare dalla miniera d'uranio alle escorie radioattive. Introduce Giampiero Borella della rivista *Sapere*. Giovedì 5 aprile alle 20.30: fonti energetiche alternative (sole, vento, rifiuti, mare, ecc) e tradizionali (idroelettrica geometrica e carbone) e risparmio di energia. Introduce Claudio Tognali della rivista *Sapere* e del Politecnico di Milano.

BRESCIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato; Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.

ANTINUCLEARE
RIUNIONE NAZIONALE
Facendo seguito impegni di lotta Convegno antinucleari di Genova viene convocata per il 7 aprile p.v. a Roma una riunione nazionale dei comitati antinucleari. Ordine del giorno della riunione: - organizzazione campeggi antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni dei siti da realizzarsi durante l'estate '79. - manifestazione nazionale in occasione giornata internazionale di lotta contro il nucleare del 3 giugno (Pentecoste). - 'Rosso Vivo' strumento nazionale di controinformazione e di battaglia politica sull'energia (ma anche su altri temi dell'ambiente). - campagna contro l'aumento delle tariffe elettriche ed i blakout (autoriduzione, ecc). L'appuntamento è per le ore 9 di sabato 7 aprile presso Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 - Roma (tel. 491750). Telefonare ore ufficio a (05) 8539220 - 8539215

NOVITA'
MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

I LIBRI DEL MALE
BENE, BRAVI, VIA!
192 pagine di cui 32 a colori lire 4.500

WOODY GUTHRIE
NATO PER VINCERE
Appunti, canzoni, poesie a cura di Robert Shelton
Introduzione di Sandro Portelli lire 5.000

ERNEST CALLENBACH
ECOTOPIA
Il romanzo del vostro futuro lire 3.500

OSKAR NEGT E ALEXANDER KLUGE
SFERA PUBBLICA ED ESPERIENZA
Prefazione di Pier Aldo Rovatti lire 8.000

VENTO DELL'EST/51
lire 5.000

Terrorismo contro i compagni

Roma - Continua la strategia della 'paura' portata avanti dai fascisti (ma sono proprio degli sconosciuti?) della zona Salario-Montesacro. Venerdì 4 colpi alle gambe di Roberto Ugolini, figlio del giornalista di *Paese Sera* sparati dal pianerottolo di casa, ieri mattina tre etti di tritolo 'depositati' ma non esplosi davanti all'bitazione del compagno Stefano Panizzi, ex militante di Lc in via Monte Soprano, al Tufello. Stefano è uno dei compagni che ha ricevuto tempo fa una lettera con minacce di morte 'firmate' Nar. Ma nessuno ha pensato di aprire un'inchiesta nè la notizia è stata ripresa da chicchessia. E ora?

FMI: la visita di Alan Witthome

Prigionieri per debiti?

Roma Si sono aperte ufficialmente ieri mattina al Ministero del Tesoro le consultazioni con la missione del Fondo monetario internazionale, nell'ambito delle sue indagini periodiche sulla situazione economica dei paesi membri.

La missione, diretta da Alan Witthome, si tratterà a Roma fino ai primi giorni della settimana prossima.

Della 'visita' si dà ufficialmente la versione puramente tecnica sottolineando la rilevante differenza da quella svoltasi nella primavera del '77.

Assemblea a Roma indetta da Rcf

Come arrivare alle elezioni?

Roma (m.m.) - Sia pure con qualche difficoltà magari sotteraneamente anche i compagni che non 'firmano' stanno discutendo delle elezioni, ormai certe al 100% dopo lo scioglimento delle Camere. L'assemblea di oggi che si terrà all'aula Prima della facoltà di Lettere alle 17,30 convocata dai compagni di Radio Città Futura, può costituire un primo momento cittadino di dibattito che faccia un pò uscire,allo scoperto le varie tendenze che ci sono tra i compagni, organizzati o meno, potrà rilanciare la 'palla' anch'essa di come arrivare a queste elezioni. Il tempo non è molto. Hanno aderito finora all'iniziativa (la cui proposta è apparsa sul *Qdl* di sabato 31) la Cooperativa Romana di lavoro, e lotta, il Collettivo Politecnico di Giurisprudenza, il Collettivo di Economia, i Cgr (sez. romana della IV internazionale) la fed. romana di Dp, e il Collettivo Politico di Geologia.

Corteo nazionale contro la mafia

Comunicato di Radio Aut di Cinisi

Palermo - Stiamo cominciando a raccogliere le adesioni alla manifestazione nazionale contro la mafia. Le forze politiche, sindacali, i collettivi, i singoli compagni che aderiscono alla proposta si mettano in contatto con Radio Aut

Per una montatura della Digos in carcere da una settimana

Roma (c.g.) - La storia sembra il resoconto di un incubo: ma il compagno Vito Tetro l'incubo lo sta vivendo dentro il carcere di Regina Coeli. Arrestato martedì mattina solo ieri, nella mattinata è stato interrogato dal sostituto procuratore Sica. L'accusa che grava su di lui è partecipazione a banda armata e detenzione di armi (anche da guerra). La storia: due anni fa una anziana signora che abitava sopra l'appartamento dove Vito e i suoi genitori vivono (via Latina) aveva chiesto al compagno di farle compagnia durante il giorno, essendo malata. La cosa è durata circa due settimane e poi Vito, stanco di questa situazione aveva proposto alla signora di ospitare a tempo pieno, un giovane, da lui conosciuto tramite una compagna, che aveva bisogno di una casa. Giancarlo Pasqua, questo il nome del nuovo 'ospite' si trasferì lì, e subito troncò i rapporti con lo stesso Vito. Poi, martedì scorso, la vecchia signora è morta e la polizia ha trovatom nella stanza di Pasqua, un 'arsenale'.

La sorella di Giancarlo Pasqua è stata arrestata, così come è avvenuto per Vito; l'accusa per il compagno si basa su ciò che lui scriveva su un diario, un'agenda. Secondo la Digos c'erano frasi inneggianti alle Br, 'esaltazioni' di Lo Muscio, ecc. In realtà il compagno, simpatizzante radicale, era molto creativo e in occasione dell'assassinio di Lo Muscio aveva scritto una specie di poesia; del resto tutta l'agenda era piena di poesie, scritti e frasi inneggianti alla primavera, ai fiori, ecc. espressione diretta di come è di dentro, il compagno.

Inoltre sull'agenda vi era più volte il nome di Patrizia, che non era la sorella di Giancarlo Pasqua, ma bensì la compagna di cui Vito era innamorato. Anche un altro nome, Susanna, sempre di una compagna con cui Vito è stato insieme.

È stato identificato dalla Digos come quello della Ronconi, ricercata come brigatista.

Clima di tensione. Respinta la richiesta di espellere i fotografi prima dell'ingresso in aula di Claudia

Bersagliata dai flash come una bestia rara

(Segue da pagina 1) Finalmente si entra in aula e Tina Lagostena e Maria Magnani Noja, difensori di Claudia chiedono al giudice, Michele Coiro, che i fotografi siano allontanati, perchè Claudia è già fortemente emozionata e provata da questa terribile vicenda che dura da tre anni. La richiesta non è accettata, per il principio della pubblicità del processo, e appena Claudia entra viene bersagliata da decine di flash, in un'assurda scena che ha dell'inumano: una ragazza in un recinto fotografata come se fosse una bestia rara.

Il giudice è un democratico, ed anche il Pubblico Ministero, Fiasconaro, è conosciuto per aver svolto indagini sulla strage di piazza Fontana. Ma un giudice anche se demoratico, rimane un giudice, e Coiro ascolta con evidente insofferenza gli accenni alla partecipazione del movimento femminista con cui Tina Lagostena inizia il suo intervento per chiedere l'annullamento della perizia medico-legale per le illegalità giuridiche con cui è stata condotta; espelle dall'aula due compagne che applaudivano l'uscita dei fotografi dall'aula, impone un atmosfera di 'legalità'.

La richiesta di annullamento della perizia è respinta: inizia l'interrogatorio di Claudia, la ricostruzione della telefonata con cui Vito Gemma le fissò l'appuntamento a cui andarono invece i suoi violentatori. Claudia risponde alle domande brevemente e con sicurezza. Ma poi non resiste a quel macabro flash-bach e chiede di confermare le sue dichiarazioni precedenti, rifiutandosi di rispondere oltre. La passerella dei testimoni conferma in maniera lampante le carenze e le omissioni (volute) della magistratura nel condurre l'inchiesta, tanto che anche chi aveva molti meno strumenti di indagine, come una giornalista di *Panorama* è riuscita ad indagare più a fondo su alcuni fatti narrati da Claudia, e a confermarne la loro vericidità: l'episodio accaduto alla stazione Termini, dove Vito Gemma tentò di impedire a Claudia di salire su un treno e non ci riuscì grazie all'intervento di due guardie ferroviarie; l'aggressione del clan legato a Gemma, ai danni di M. Clementina Lalli, che è rimasta cieca in seguito, alle martellate ricevute in testa; l'esistenza e l'esatta collocazione della bisca frequentata da Vito Gemma, descritta da Claudia e rintracciata dalle compagne della redazione donne di *Lotta Continua*.

«L'istruttoria è partita da alcuni presupposti dati per certi (quelli della simulazione di Claudia) - ha affermato Maria Magnani Noja - e da questi discende l'accusa di colpevolezza».

Dei 21 testimoni che la difesa ha chiesto di interrogare, 14 sono stati accettati,

. Per permettere la covocazione dei nuovi testimoni, il processo è stato riaggiornato al 14 maggio.

L'inchiesta sul terrorismo lanciata a Torino dalle confederazioni sindacali fagocitata dal Pci

Verso la criminalizzazione operaia: l'ambiguo questionario sindacale

Torino - Come era prevedibile appena presentata, l'inchiesta sul terrorismo del sindacato torinese, è stata 'fagocitata' dal Pci che non ha perso tempo per affermare l''unità della città' contro il terrorismo. Ma così non è ed è meglio dirlo subito; l'inchiesta del sindacato ha all'interno elementi di correttezza politica che la rozza iniziativa di Sanlorenzo ignorava, quali ad esempio la ricerca di uno scandaglio sulle cause che provocano il terrorismo e l'invito a non 'discutere in famiglia' e imbucare in modo anonimo la 'delazione', quanto a dibattere in sedi di consiglio di fabbrica, di gruppi omogenei il problema e le soluzioni eventuali, rivalutando in tal modo il ruolo delle strutture di fabbrica e di organizzazione operaia. L'interpretazione del Pci ha l'aria di essere il classico sospiro di sollievo per aver ora un'argomento pretestuoso per attaccare chi dice che la città si è divisa sul questionario.

Nonostante questo va tuttavia ricordato che anche l'iniziativa sindacale contiene elementi di ambiguità non indifferenti: innanzitutto si è confermato come frutto di una ulteriore mediazione interna dove non è difficile riscontrare concezioni diverse che si sono scontrate soprattutto nel gioco di parole e nelle lunghe argomentazioni che rendono confuse le domande e le spiegazioni sul terrorismo, in modo tale che sarebbe persino difficile dare le risposte o discutere sugli argomenti proposti. Ma il risultato che una parte del sindacato voleva (è che ha raggiunto) era quello di avere una iniziativa di supporto a quella del Pci. Diversa o uguale non importava: l'importante era che ci fosse, che si scendesse sullo stesso piano dell'iniziativa del questionario, quella cioè di andare alla caccia di 'fatti che si configurano come appoggio al terrorismo' e di richiedere al sindacato una 'denuncia alla Magistratura'. In poche parole, accettare la logica della denuncia. Non basta la garanzia che questi fatti debbono essere prima discussi dalle strutture di base: in ogni caso l'invito alla denuncia può diventare un invito alla repressione del dissenso e dell'opposizione. Vale a questo proposito l'esempio dell'operaio Fiat licenziato alcuni giorni fa per aver attaccato un cartello in fabbrica contro la Fiat. Il compagno non ha avuto la copertura sindacale con la motivazione che non si poteva coprire il contenuto del cartello. Quanti altri operai che non condividono la linea del sindacato e del Pci possono essere ora licenziati perchè possono diventare con le loro azioni 'diretta manifestazione' del terrorismo a giudizio di qualcuno? Torna dalla finestra ciò che pareva ricacciato dalla porta: la concezione che viene da lontano di una società che si deve configurare s' attraverso controlli o mediazioni e sue istituzioni, e non per le libertà che i movimenti e la gente vogliono affermare. **Santo Della Volpe**

Concluso all'alba di domenica il processo ai Gap

Quattro anni a Lazagna

Milano (t.m.) - Si è concluso dopo quasi venti ore di camera di consiglio, domenica mattina il 'processone' pateracchio Gap-Feltrinelli-Br, accogliendo in pieno le provocatorie richieste del Pm, soprattutto per quanto riguarda Giovan Battista Lazagna. Per lui la condanna inflitta è di 4 anni e sei mesi, con un condono di due anni. Sono così state accolte le accuse di costituzione di banda armata e di detenzione di armi, è inutile dire che è stato subito presentato il ricorso in appello dal suo avvocato Gaetano Pecorella. Le altre condanne sono state: sei anni a Curcio, Zuffada e Casaletti per l'evasione del primo dal carcere di Casale Monferrato; cinque anni (due condonati) a Giuseppe Saba per associazione sovversiva e detenzione di armi ed esplosivi; quattro anni e sei mesi a Giacomo Cattaneo per il processo popolare a Idalgo Macchiarini; tre anni e quattro mesi a Augusto Viel e Giorgio Semeria per detenzione di armi ed esplosivi; tre anni a Enzo Fontana per la stessa ragione. Pene minori e amnistie per gli altri imputati.

Dopo l'asseblea sulla piattaforma

I lavoratori elettrici e il nucleare

Rimini - Si è conclusa il 29 marzo l'assemblea dei delegati degli elettrici per la definizione della piattaforma. A detta di alcuni delegati la piattaforma che ne è uscita è negativa per quanto riguarda il salario, si sono trovati artifici per mantenere gli scatti ai lavoratori già impiegati, mentre i nuovi assunti vedranno un abbassamento del numero di scatti. Pesa inoltre la deindicizzazione degli scatti, e il conseguente ricalcolo su cui si basa la riparametrazione. Per l'orario, invece si richiede la riduzione generalizzata per tutti i lavoratori a 38 ore entro l'81, ed è stata respinta la manovra di legare alla riduzione d'orario il recupero delle festività; inoltre per i turnisti dovrebbe scattare al 1/7/'81 l'orario di 36 ore, con l'introduzione della VII squadra.

La consultazione aveva registrato un notevole dissenso in Lombardia , a Roma, in Toscana: da Roma e Toscana erano presenti delegazioni non ufficiali inviate dai lavoratori e a loro spese, perchè vi portassero le loro istanze.

Al di là dell'esito numerico (50 contrari su 900 delegati) dovuto anche alle manovre di esclusione di delegati dissenzienti, i compagni dell'opposizione operaia ritengono che oltre alla corretta gestione dello scontro contrattuale, si debbano gestire due temi politici di grossa rilevanza, che sono stati oggetto di dibattito.

Il primo è la battaglia sul nucleare. Ad esempio l'assemblea di 900 lavoratori svoltasi a Milano ha introdotto, nella mozione che proponeva emendamenti alla bozza di piattaforma, un no secco alla scelta nucleare. A livello nazionale il sindacato ha assunto impegni di rivendicare l'utilizzo per l'Enel di fonti alternative, come il carbone in Sardegna, nonostante che ci sia spaccatura sui temi sul nucleare. L'altro tema è quello del tentativo del governo e del Pci di inserire gli elettrici nella legge quadro, cosa che tra l'altro escluderebbe la contrattazione aziendale e introdurrebbe la mobilità selvaggia.

È stato questo uno dei temi di scontro nella lotta di autoriduzione dell'orario alla Aem di Milano. Sono due temi politici che si affiancano a quello dimuna battaglia per l'unificazione degli elettrici a livello nazionale: sull'orario, ad esempio, alcuni delegati del sud avevano presentato un emendamento contro la riduzione, rivelando il carattere clientelare del settore in regioni come la Campania o la Puglia, dove si gioca sulla forfettizzazione dello straordinario, e dove l'Enel fra l'altro è una delle poche fonti di lavoro sicuro.

Finita la cassa integrazione non avranno neppure la disoccupazione speciale

I lavoratori della Papa licenziati occupano il municipio di San Donà

San Donà di Piave - Ieri mattina i dipendenti della Papa, la fabbrica di infissi in legno fallita hanno occupato il municipio di San Donà. Il 31 marzo erano state inviate loro le lettere di licenziamento. e ieri mattina, contrariamente a quanto avveniva ormai da due anni di cassa integrazione, hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi. Inoltre non riceveranno più l'assegno di cassa integrazione, e non avranno in cambio il controbuto per 'disoccupazione speciale', perchè pare che una recente sentenza della Cortedi Cassazione lo neghi in casi come questo. Dei mille lavoratori licenziati '100 o 200 - ha detto Babbo, segretario provinciale della Flc - potranno forse trovare lavoro all'estero o in altre regioni. Per gli altri il governo o la Regione devono provvedere'. Non ci sono prospettive concrete di risoluzione, solo chiacchiere sulla ricerca di un nuovo proprietario. 'I lavoratori hanno intenzione di non andarsene prima di avere garanzie precise da governo e regione. Per domani alle 9,30 hanno indetto una conferenza stampa; alle 16 ci sarà un incontro con forze politiche e parlamentari veneti. Poi confronti con i comuni del comprensorio e con i Cdf: non è escluso uno sciopero generale.

A Bolzano: la vittima è il compagno Fratti

Quando una gru uccide un edile

Bolzano-*Nella Bolzano turistica si dice: '...cornice accogliente, passeggiate d'estate, sci d'inverno, le due mezze stagioni ridenti...' Riguardo alla vita sociale, il famigerato tandem Dc, Fvp, che ci governano 'autonomamente'* [*e per autonomia si intende la loro*], *pone l'accento su due dati, a loro avviso significativi per confermare la tesi: mancanza di lotte sociali e tasso di disoccupazione più basso d'Italia. Ma la provincia ha un'altra faccia più vera e drammatica. Mercoledì a Bolzano è morto il compagno Luciano Fratti, schiacciato da una gru. Ancora una volta ha pagato chi si è sempre battuto per condizioni più sicure nei cantieri e per un radicale mutamento della organizzazione del lavoro. Era un comunista vero, presente a tutte le lotte, perchè era convinto che solo il proletariato fosse l'artefice della rivoluzione. Non è morto per caso o per disgrazia, come i padroni si sono affrettati a dire. Lavoratore di esperienza ventennale proprio sulle gru, è stato ucciso dal disinteresse ormai istituzionale con cui i padroni tengono in considerazione le norme antinfortunistiche. Sanno di potersi infischiare degli obblighi sugli infortuni sul lavoro, perchè al massimo dovranno pagare una piccola ammenda, salvo amnistie. Perchè spender soldi 'preziosi' per comperare apparecchiature che difendano la vita, quando questa costa meno di un'impalcatura* [*e questo è il caso di Luciano*] *di una ancoraggio? Luciano non è un caso singolo: nel '76 nella edilizia in provincia su 7500 lavoratori ci sono stati 1012 infortuni, 7 mortali, giunti oggi a 17. Sud Tirolo e Alto Adige non sono un'isola felice: se il tasso di disoccupazione è basso è perchè i posti sono lasciati liberi da morti e emigrati. Luciano non deve essere morto per niente. La maniera migliore per ricordarlo è lottare con il suo stesso impegno politico.*

Compagni di Democrazia Proletaria e di Arbeiter Democratie

Un convegno a Milano, sulla "nuova" cooperazione

Il Coordinamento cooperatorimella nuova sinistra e il Coordinamento Agricoltura Lombardia indicono per i giorni 7-8 aprile a Milano in via Ampere 87 con inizio alle 14 un convegno sul tema: esperienze della *Nuova cooperazione*.

La proposta è rivolta non solo alle cooperative nate in riferiemtno alla legge 285, ma anche a tutte quelle attività di più o meno recente costituzione che pongono al centro dell'attività il lavoro e la qualità della vita dei soci (autogestione, egualitarismo, ricomposizione fra lavoro manale e lavoro intellettuale) nel settore agricolo.

I problemi da affrontare sono: il collegamento fra le 'nuove cooperative' e con i compagni del settore: con gli organi 'istituzionali', e con la Lega delle cooperative, la Confagricoltura ecc. E, non meno importante, quello della gestione delle cooperative : acquisizione di crediti, formazione professionale, commercializzazione.

Passi indietro con la Federmeccanica

Meccanici: si profila uno scontro duro

Roma - La trattativa con la Federmeccanica, a guidizio della Flm, ha fatto passi indietro nell'incontro di ieri. Bentivogli ha dichiarato che la Federmeccanica 'in pratica vanifica il lavoro delle due commissioni che avevano portato avanti la trattativa fino ad ora', mostrando un tendenziale allineamento alle posizioni della Confindustria. Dichiarazioni analoghe hanno fatto Galli e Mattina. Nel direttivo Flm di domani saranno decise nuove iniziative di lotta, tenendo conto che il padronato cerca lo scontro duro. Le resistenze della Federmeccanica riguardano l'orario, il salario, la mobilità e il decentramento. All'incontro che avrà luogo la prossima settimana occorre affrontare i nodi strategici, e la Flm non è disponibile a intese solo su alcuni punti.

Per gli edili sono iniziati da ieri gli scioperi articolati che si concluderanno il 20 aprile. Oggi la Flc si incontra con l'Intersind, per discutere l'atteggiamento assunto nel contratto edili dalle Partecipazioni Statali.

Sciopero improvviso 3sf4 alle 24 di ieri degli assistenti di volo adrenti al Comitato di lotta un'assemblea nella serata doveva decidere altre iniziative.

L'iceberg del lavoro "sommerso": la sua realtà e l'uso ufficiale delle cifre Istat

L'economia italiana "tira" mentre si allarga nel sottosuolo

Il prodotto interno lordo a prezzi di mercato è aumentato nel '78 del 2.6%, secondo la Relazione sulla situazione economica del Paese approvata dal Consiglio dei ministri. A febbraio l'inflazione ha registrato un +1,5%. L'Istat rivaluta le stime del reddito nazionale scoprendo il reddito sommerso e lo valuta in 25.000 miliardi di lire. Le cifre celano dei fatti.

Alcuni dati elaborati dall'Ispe danno del 'reddito sommerso' una valutazione leggermente differente: 27.000 miliardi invece dei 25.000 dell'Istat. Ma il gioco non si ferma qui. Ciò inplica un altro fatto.
ma rivalutazione e tanto più quelli del Piano Pandolfi sono totalmente sballati perchè non considerano correttamente il reddito prodotto dalle piccole e medie imprese e dal lavoro nero. Non è certo una scoperta senzazionale. È importante la fonte da cui proviene. I dati di riferimento del Piano Triennale, a questo punto non hanno più senso. Facciamo due esempi.

1) Si dice che la quota del deficit pubblico sul prodotto interno lordo è troppo alta. Se si aumenta il reddito per una cifra di 27..000 miliardi (per il 1978) o anche meno, è chiaro che la quota del deficit pubblico si riduce notevolmente: non ha quindi senso alcuno alcuno propone tagli di spesa sociale per raggiungere una percentuale che, nei fatti, è già verificata.
2) Per il costo del lavoro vale lo stesso discorso: cade lo schema secondo cui il costo del lavoro in Italia erode quasi interamente i profitti. All'Ispe, infatti , stimano che la quota del costo del lavoro sul 'reddito sommerso' raggiunga il 50%.

Ciò vuol dire al di là della semplice cifra, che più di 13 mila miliardi sono andati ai profitti.

A questo punto non si può avere la sfacciataggine, di dire che la quota del lavoro sul reddito 'clandestino' è pari a quella 'ufficiale'.

Il piano triennale dovrebbe andar stracciato. Non c'è comunque da rallegrarsi troppo, perchè il significato di questa scoperta del reddito sommerso è molto chiaro: l'economia 'sommersa', caratterizzata dalla evasione fiscale, da condizioni di lavoro precarie e non tutelate, potrebbe sempre essere imputata, da qualcuno, alle rigidità imposte dai lavoratori nelle grandi fabbriche: eccessivo costo del lavoro continua conflittualità, che rimandano alla necessità, da parte padronale, di ricostituire i margini di profitto attraverso queste forme anomale e sommerse di produzione.

Il ritornello però è sempre lo stesso, e non a caso vien cantato in periodo contrattuale: se gli operai delle grandi fabbriche, sembra dire l'Istat, accettano contenimenti salariali, e non portano la lotta a fondo sulle condizioni di lavoro, la situazione può cambiare. Auspice quel + 2,6% del prodotto interno lordo per il '78.

L'economia sommersa, quindi vien a galla, ufficialmente, con un obiettivo ben preciso.

Fa. co.

OPINIONE

La Dc scarica il partito del capitale?

di **Sergio Bologna**

Credo che un giudizio preciso sull'attuale fase politica non possa prescindere da una considerazione: l'esclusione dal governo di uomini come Prodi e Ossola, l'incriminazione del servizio di vigilanza della Banca d'Italia rappresentano il più duro attacco che il vecchio ceto politico democristiano abbia mai portato contro quel partito del capitale *che si era formato attorno a Giudo Carli nell'istituto di emissione, si era poi trasferito alla Confindustria, dove tuttora detiene le posizioni dirigenti, aveva lasciato in eredità la Banca d'Italia a Baffi, aveva imposto prima Ossola e Visentini, poi Prodi, nel governo. Un partito del capitale 'dalla faccia pulita', un partito di studiosi, di professori, di tecnici della moneta e dell'economia. Aveva cooptato uomini come Andreatta, già consigliere economico di Moro, quando costui era l'incontrastato leader della segreteria democristiana. Aveva assunto come padrino morale Ugo La Malfa, colpito d'infarto proprio nel momento in cui il suo progetto di rifondazione di un rigoroso partito del profitto e dell'austerità cedeva il passo al golpe democristiano, abilmente fiancheggiato dallo scandalismo di Pecorelli e dalle soffiate che provenivano dal Palazzo di Giustizia di Roma.*

Questo partito del capitale dalla faccia pulita sembrava essere la carta vincente: aveva il pieno appoggio di organi di stampa, come La Repubblica *e* Il Corriere della Sera, *aveva la fiducia dei grandi organismi monetari ed economici degli Stati Uniti. Eppure gli mancava qualcosa: un'incondizionato appoggio franco-tedesco. Baffi e Carli, ma non loro soltanto avevano avanzato delle cautele sullo Sme; oggi uno dei loro uomini di punta, Paolo Savona, è costretto a rinunciare ad un' alta carica negli organismi economici comunitari perchè si sente troppo vigilato. Sembrerebbe perciò che il golpe democristiano, che ha osato scaricare Banca d'Italia e Confindustria dall'attuale quadro politico, recuperando in ministeri strategici come quello dei trasporti uomini come Preti, sia stato preparato con qualche connivenza franco-tedesca in aperta sfida alla stessa amministrazione Carter, al suo ambasciatore reale in Italia Modigliani. Anche l'ambasciatore, quello formale, Richard Gordon, è del resto uno studioso di economia monetaria e come tale si muove con maggior dimestichezza nel mondo dell'alta banca o degli uffici studi delle banche che nel mondo della diplomazia tradizionale.*

Il partito del capitale come interlocutore strategico del compromesso storico

Il Pci, quello di Napolitano e di Barca, quello di Peggio e di Colajanni ha perduto il suo interlocutore privilegiato nel quadro politico. Ma anche Lama e Trentin e Garavini, cioè tutto il sindacato Cgil dei sacrifici, delle moderne compatibilità, dell'autoregolamentazione. Un sindacato che aveva fatto una precisa scelta politica: disciplinare la classe nel breve periodo della formazione del nuovo quadro politico, preparare una moderna strategia di sviluppo in un dialogo serrato tra un partito del capitale che sempre più voleva restaurare la profittabilità dell'impresa, la centralità dell'imprenditore, ed una forza-lavoro che sempre più si qualificava come produttrice di valore e non assistita. Sembrava un patto di sviluppo di lunga durata, che risucchiava gran parte dell'intellettualità economica e teorica che ancora si richiama al marxismo, che si preparava ad essere l'asse centrale della produzione di plusvalore anche per redistribuirlo sotto forma di erogazione di reddito e servizi agli strati assistiti, marginali. Sembrava una strategia di lunga durata che comportava per il movimento operaio scelte precise: centralizzazione della contrattazione, subordinazione del potere sindacale nell'azienda alle grandi compatibilità del sistema. Graduale accettazione da parte del Pci di rompere ogni vincolo con l'universo dell'est europeo, di porsi sotto l'ombrello atomico della Nato. Certo, se il partito del capitale aveva un progetto esso non poteva che realizzarsi con *il Pci e* con *la Cgil. Se il compromesso storico era un progetto di lunga durata non poteva che scegliere come interlocutore strategico quel partito del capitale, così brutalmente scaricato dalla Dc.*

E ora? E ora, cari dirigenti del Pci e della Cgil che farete? Sceglierete di dialogare e di patteggiare con quello che il Corriere della Sera *ha definito 'il partito della malavita'? Avete per due anni e mezzo, dopo la vittoria del giugno '76, scelto di mettervi contro le lotte, contro la vostra stessa base elettorale, contro i nuovi bisogni emergenti, contro la nuova composizione di classe.*

Avete scelto la strada dell'autocontrollo del salario ed avete concorso ad erogare una quantità enorme di denaro pubblico al sistema d'impresa, avete tollerato e favorito che il drenaggio di reddito del sistema creditizio venisse convogliato verso l'impresa, quella in deficit e quella in attivo, avete frenato il salario e sciolto le briglie al finanziamento del capitale, tolto agli operai e dato ai padroni. E ora? Con le elezioni rispunta il partito di lotta, di opposizione, rispunta il sindacato duro, in prima linea tornano gli operai.

Le elezioni e l'opposizione di classe

Che il Pci e la Cgil siano costretti a richiamare in causa gli operai, a mobilitare le masse, è un dato positivo. Ma l'esperienza di questi due anni e mezzo ha pesato come un masso sulla coscienza collettiva. Certe cose non si dimenticano più, certi uomini, certi amministratori si sono ormai smascherati rivelando il loro squallore morale, la loro stessa incompetenza tecnica, il loro discelta strategica di lunga durata. del potere.

Eppure il problema di partenza non è affatto l'attuale sconfitta del compromesso storico inteso come compromesso produttivo e scelta strategixa di lunga durata. Il problema principale *oggi è l'identità politica di un'opposizione di classe, la crisi dei suoi valori tradizionali.*

Cominciamo dal discorso sulle elezioni e cerchiamo di sottrarlo agli schematismi classici: da una parte l'astensionismo di chi lotta contro ogni struttura della mediazione [e allora non si vede perchè non debba iscriversi al partito armato] e dall'altra l''uso leninista' del Parlamento di chi in realtà vuole continuare con la scheda la vecchia sarabanda gruppuscolare [tralascio i casi alla Corvisieri che vanno consegnati alla tribuna di Maurizio Costanzo]. Credo invece che si debba oggi porre in relazione la nuova composizione di classe, il proletariato terziario, pubblico e parapubblico, cioè quei settori di lotta nuovi, tipici di uno stato assistenziale tardocapitalistico, con il problema della loro regolamentazione contrattuale e normativa in sede parlamentare. e legislativa. Per dirla in breve: se di un rappresentante parlamentare c'è bisono lo è solo in funzione delle lotte del proletariato terziario, del settore della forza-lavoro pubblica e parapubblica, degli strati assistiti e assistibili.

Sul piano operaio invece il primo problema è l'autorganizzazione diretta, in termini più semplici, la ricomposizione dell'unità dei settori più combattivi della classe, l'identità di un soggetto politico collettivo.

Ma esiste davvero un partito del capitale dalla faccia pulita?

Torniamo al punto da cui eravamo partiti. Il partito del capitale dalla faccia pulita è stato scaricato. Non a caso è caduto proprio quando ha messo le mani, sia a livello di ministero dell'industria, sia a livello di servizio di vigilanza della Banca d'Italia, sul nodo chimico, *su quell'intreccio di rapporti finanziari e politici che si era costruito attorno a Cefis, Rovelli, l'Imi ecc... Vi ricordate i miei vecchi articoli su 'piano chimico' di sette anni fa? Hobbies di un disertore, vero?*

Il problema è che non esiste un partito del capitale che non sia anche un 'partito della malavita', che non esiste un capitale produttivo che non sia alimentato da un capitale produttivo d'interesse dentro al quale passa tutta la gestione del mercato parallelo del denaro, dentro al quale passano tutti i 'soldi sporchi'. Non esiste partito del capitale che non sia anche partito della morte. Esistono dei borghesi onesti, che pagano le tasse, degli studiosi di chiara fama [e per fortuna, altrimenti chi potremmo prendere come interlocutori?] sulle cui teorie possiamo meglio raffinare le nostre. Ma non esiste soprattutto un partito del capitale, oggi in Italia, che sappia e possa emanciparsi dal ceto politico democristiano, che abbia la forza e il coraggio di spazzarlo via; nè il Pci oggi è in grado di organizzare al suo interno *la Confindustria, l'alta banca come hanno tentato, in parte riuscendoci, le socialdemocrazie europee. Non essendo in grado di riorganizzare a questo livello la borghesia il Pci oggi tenta di riunificare la classe, la nuova composizione di classe. È questo il senso dello sciopero generale dei metalmeccanici del 28 marzo. Ma se questa è la posta in gioco, se la tendenza è di riorganizzare la classe, qui dobbiamo inserirci noi, buttando all'aria tutti i vecchi settarismi, lasciandoci alle spalle ogni miopia gruppettara, dispiegando in tutti i campi, dentro e fuori dal partito e dal sindacato, dentro e fuori dalle istituzioni, dentro e fuori dal movimento, la nostra iniziativa politica.*

È necessario misurarsi con la maggioranza *della composizione di classe, con la maggioranza degli operai, dei giovani, delle donne.*

Terminato il seminario nazionale del Quotidiano

La redazione del *QdL* riunita in seminario sabato e domenica ha eletto la nuova direzione del giornale formata dai compagni Stefano Semenzato (con funzioni di direttore). Armando Zeni (caporedattore), Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena. A questi cinque compagni è stato affidato, oltre al ruolo di direzione politica, il compito di perfezionare assieme al comitato di gestione il piano di rilancio e riassetto del giornale che durerà tutto il '79.

Se l'aiuto dei compagni e dei lettori riuscirà a garantire gli obiettivi di sottoscrizione, vendita militante, abbonamenti che sono stati indicati ancora nel documento del comitato di gestione uscito sabato è possibile puntare per la fine dell'anno ad una situazione che avvicini il *QdL* all'autosufficienza economica.

Uno dei perni della ristrutturazione dell'assetto redazionale, particolarmente indebolito dopo l'uscita dal giornale di numerosi redattori, è quello di andare ad una ricostruzione puntando a un forte riequilibrio tra la redazione di Milano e quella di Roma, con un giornale maggiormente teso verso il sud. Contemporaneamente si tratta di andare ad una verifica del funzionamento delle singole redazioni per puntare ad una migliore organizzazione del lavoro e distribuzione dei compiti, nonchè alla costruzione di una rete più organica di collaboratori esterni.

Un'altra decisione presa è quella di una parziale ristrutturazione delle pagine del giornale che puntino a valorizzare di più le pagine di inchiesta, ed inserire le pagine di esteri nell'attualità' del giornale, ad allargare lo spazio dedicato agli spettacoli e agli avvisi e annunci. Si tratta con questo di valorizzare alcuni degli aseptti che vengono considerati tra i migliori dell'attuale giornale che gli hanno permesso di migliorare in qualità e vendite e che contemporanemante per mettono un più efficace utilizzo dei collaboratori.

Infine uno dei compiti centrali che la direzione deve affrontare è lo sviluppo del dibattito politico nell'intera redazione tendente ad un suo funzionamento come effettivo collettivo politico.

Per raggiungere questo obiettivo si è deciso di dar vita a riunioni periodiche della intera struttura redazionale nazionale per affrontare e discutere i grossi filono di lavoro del giornale. In particolare si tratterà di arrivare a breve ad un momento di discussione per mettere a punto alcune campagne politiche riguardanti il modo con cui il *Qdl* affronta la campagna elettorale i tentativi di chiusura anticipata dei contratti, l'esplodere di grosse contraddizioni sul problema casa, il prosieguo della campagna nucleare.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Concluso il congresso radicale

Roma (m.m.) - Si è chiuso ieri mattina il XXI Congresso del Partito Radicale con l'approvazione della mozione unitaria presentata dal gruppo dirigente del partito nella stessa mattinata di ieri. La mozione ribadisce (per chi non lo aveva ancora capito), che il Partito Radicale si presenterà alle elezioni con il proprio simbolo; ieri militanti del Pr hanno già occupato gli uffici elettorali a Firenze e Torino per conquistare il primo posto in lista. Nella mozione approvata si riconferma, oltre all'invito esplicito a Lc perchè entri nelle liste del Partito Radicale, la proposta alle organizzazioni della Nuova Sinistra e al Psi per evitare la dispersione dei voti. Per quanto riguarda la possibilità di presentare candidati unici al Senato, il Psi ha confermato la propria disponibilità a discuterne. Silvano Miniati, intervenuto a nome di Democrazia Proletaria, ha sottolineato la necessità di un accordo organico a livello nazionale per le liste del Senato.

Una delle proposte di Dp è l'inserimento di personalità impegnate nelle lotte e nei movimenti di massa come gli antinucleari.

Oltre alle proposte di accordi elettorali e la conferma della battaglia referendaria come asse del Partito questo Congresso ha messo in luce due caratteristiche. già presenti da tempo nel partito stesso ma messe in luce in questi giorni. Da una parte quello che abbiamo già chiamato il 'neo integralismo radicale'. il ritenersi o meglio il proporsi come unica alternativa al Pci nella sinistra, e quindi la violenta sottovalutazione di tutto il tessuto di collettivi, organismi di base, riviste, luoghi di produzione di cultura che si è mosso alla sinistra del Pci in questi dieci anni.

Il Partito Radicale intende far fruttare elettoralmente battaglie, come quella per il Si, che proprio questo 'partito diffuso' ha contribuito, in maniera determinante, affinchè ottenesse un significativo risultato politico.

Questo neo-integralismo, tutt'altro che radicale è strettamente legato al leaderismo, al rapporto carismatico che l'assemblea ha avuto nei riguardi di Marco Pannella, giungendo al pianto e quasi al delirio di fronte al suo discorso; si è prodotto così un rapporto tutto borghese di delega e subordinazine della base del partito al Capo, basato soprattutto su una dipendenza emotiva nei suoi confronti. Pannella da parte sua ha fatto un po' di tutto, dall'occupare l'ufficio di Selva al presentarsi al Congresso del Pci per riceverne bordate di fischi. Intanto però il gruppo dirigente continua a riprodursi. Spadaccia ha parlato di dieci-cento-mille partiti, alludendo al federalismo regionale del Partito Radicale. Dieci, cento, mille partiti? Certo, però di gruppo dirigente, ne basta uno solo.

Ieri gli interventi di Pajetta, Ingrao, Tortorella, Boldrini

Roma (d.p.) - In batteria ormai sono entrati tutti i leaders del partito; gli interventi dei delegati non iscritti alla direzione si contano ormai sulla punta delle dita. Ieri è stata la volta di Pajetta, Tortorella, Boldrini, Pio Galli, Ingrao (sul cui intervento torneremo domani) ecc. Balzamo ha portato il saluto del Psi: un intervento tiepido, che accenna soltanto sia i temi dell'unità delle sinistre sia gli aspetti di polemica tra socialisti e comunisti. Una polemica che assumerà toni ben più aspri nel vivo della campagna elettorale, nonostante le dichiarazioni fatte in questo congresso. Anche Magri ha coronato il suo sogno di parlare a un congresso del Pci: stavolta a nome del Pdup. Pajetta, come è suo costume, solo in parte ha rispettato la parte assegnatagli dal copione: doveva parlare dei problemi internazionali, seguendo l'impronta ecumenica tracciata dalla relazione di Berlinguer. E lo ha fatto, ma accentrando le critiche (senza mai nominare i 'peccatori') ai sovietici e ai cinesi, accusati di legittimare la creazione di 'nuove figure imperiali'. Inoltre Pajetta ha detto senza peli sulla lingua che il nuovo internazionalismo inteso dal Pci significa anche lotta aperta contro le concezioni e le pratiche della sovranità limitata, e certamente Cossutta non deve essere rimasto molto contento di questa affermazione, infine ha ricordato che di fronte alla rivoluzione iraniana (che sconvolge gli schemi rivoluzionari classici e dogmatici) tutti ma proprio tutti i vari paesi - l'allusione all'Urss e alla Cina è apparsa ancora evidente - sono stati spiazzati, e che questo deve suggerire una sana prudenza quando si aprono rapporti con i paesi non allineati (che sarebbero meglio non dividere più di quanto non siano già: è l'allusione ancora a Cina e Urss è balzata agli occhi).

Il dibattito al XV° congresso del Pci

Emerge una linea elettorale, non quella strategica

Un posto particolare, tra gli interventi che comunque hanno cercato di vivacizzare questo dibattito dai toni fortemente elettorali, merita il discorso di Pio Galli, segretario Fiom. 'Hanno dovuto smentirsi i soliti profeti di sventura che avevano preconizzato un inarrestabile declino del sindacato e della forza della classe operaia - ha detto il leader della Flm - la manifestazione dei 200 mila a Milano non è un nuovo 'miracolo a Milano' ma il frutto di due mesi di lotta e di paziente ricostruzione'. Di qui, ha aggiunto, bisogna ripartire per una lotta che è già durissima. Ma occorre allargare il fronte, ed a tal proposito Galli ha detto cose assai diverse da Berlinguer sulla questione dei giovani. Non solo alleanza ma 'nuova unità politica a partire dal riconoscimento dei giovani, delle donne, dei disoccupati, delle masse emarginate, come soggetti contrattuali e politici con i quali è necessario costruire unità e un'alleanza'. Interessante anche la riflessione, talora autocritica, sul movimento del,'77, e soprattutto sulle carenze del sindacato a proposito della lotta sul terreno dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Infine sul governo Galli ha detto chiaramente: niente terze vie, o al governo (ma per fare certe precise cose e con certe precise garanzie) o all'opposizione. Niente inghippi, insomma: e l'allusione a Lama e Napolitano era palese. Infatti su questo terreno il segretario dei metalmeccanici della Cgil ha sostenuto che è ora di rendersi conto che il mutamento di rotta della Dc non è momentaneo o di stampo elettorale, ma implica una scelta di linea con la quale - elezioni o no - il Pci dovrà fare i conti fino in fondo. In altre parole: il compromesso storico va rivisto da capo, alla luce delle trasformazioni intervenute nella Dc e nel padronato. Cosa che Berlinguer nella sua relazione, non ha neppure accennato a fare.

Gli interventi di domenica

Roma - Se nelle prime due giornate il congresso comunista era vissuto da una parte sulla relazione di Berlinguer e dall'altra sugli interventi di coloro che premono per una accentuazione del connotato di opposizione che deve assumere il Pci nella prossima fase (e soprattutto Cossutta si è distinto su questo terreno), domenica sono scesi in campo coloro che invece si battono contro questa caratterizzazione. Il confronto ha assunto toni più vivaci, e senza dubbio gli interventi di Amendola, Napolitano e Terracini sono stati il clou dell'assemblea.

Con l'abituale franchezza che lo contraddisitngue Amendola ha concentrato una serie di critiche sull'operato e sulla cultura che esprime il partito, non risparmiando nessuno: base e vertice, e appoggiando con veemenza l'attacco che Berlinguer aveva condotto contro una serie di 'mode' culturali e sociologistiche. I movimenti? «Non sono quelli che vengono spesso accettati e conosciuti anche da nostri esimi dirigenti, è inutile inseguirli sul loro terreno. I comunisti - ha ricordato Amendola - sono a loro modo dei 'diversi', ed è inutile che cerchino di camuffare la loro identità storica, culturale e politica».

Accenti simili, ma che sono in parte rivelavano la profondità dello scontro politico che nel mese scorso lo aveva visto protagonista in direzione, sono stati espressi da Napolitano che ha polemizzato più o meno apertamente con Cossutta «nessuna scelta di arroccamento, il governo è e resta il nostro massimo obiettivo; la fase di opposizione è soltanto passeggera».

Vibrante e, come sempre, tremendamente lucido l'intervento di Terracini, il quale, con soave calma, ha spiegato che la politica comunista degli ultimi anni è fallita; che un buco pauroso c'è nelle tesi e riguarda proprio l'analisi delle classi sociali; che il nemico di sempre, la Dc, non è cambiato e che il Pci deve combatterlo con ben altra fermezza. Applausi scroscianti: è il ruolo assegnato a chi fa autocritica purchè non pesi e non incida negli organigrammi del gruppo dirigente.

Dibattito elezioni:

Riprenderemo domani la pubblicazione del dibattito sulla scadenza elettorale, con il contributo dei compagni dell'Alfa di Portello e Arese e dei compagni Mattioli, Scalia e Nicoletta Mariotti. Giovedì pubblicheremo inoltre una intera pagina di lettere che sono pervenute sull'argomento elezioni, che siamo costretti a sintetizzare per consentire a tutti di esprimersi. Invitiamo a trasmetterci contributi sintetici, che centrino 'il cuore del problema'. Daremo la priorità a quelli che riportano dati di inchiesta, problemi e punti di vista dei diversi settori sociali o di strutture e collettivi di movimento.

Il nero mantello di Pannella

E adesso hanno paura che Pannella torni qui, con il suo lungo mantello nero, e chieda di intervenire, magari facendo una clamorosa chiassata se glielo negano. Lama e Napolitano hanno abboccato all'amo lanciato sabato dal leader radicale; hanno risposto con tuoni infuocati, proprio come voleva Pannella che adesso può fare la vittima e sentenziare sul fantasma di Stalin aleggiante sul palasport dell'Eur. Per la maggior parte dei cronisti e degli invitati è una pacchia, una specie di peperoncino rosso buttato a piene mani in un brodino d'ospedale.

Per noi, che uniamo la nostra incerta professionalità giornalistica a un bagaglio di idee e di convinzioni politiche sempre robuste, l'elemento tattico [che Pannella ha mirabilmente desunto dalla strategia d'origine americana dell'uso dei mass media] rappresenta solo un aspetto. Non possiamo, insomma, dimenticare il contenuto della polemica. E su questo avremo qualcosa da dire. Via Rasella. Pannella dice che il Pci si è lordato le mani di sangue ammazzando giovani soldati, rei solo di indossare un'altra divisa. Amendola replica: è un discorso fascista. Per una volta non posso non essere d'accordo, con Amendola, anche se magari anch'io farò il gioco di Pannella. In via Rasella c'erano dei nazisti da una parte e dei partigiani dall'altra. È una piccola verità storica che non può essere altrimenti mistificata. Per me almeno il discorso si ferma qui. Gli obiettivi, gli accorgimenti, gli intenti della provocazione pannelliana sono fatti suoi. Ma se ricerca solidarietà su queste cialtronate, ha proprio sbagliato indirizzo. Cialtronate sono e cialtronate restano.

d.p.

Quotidiano dei lavoratori

Gli impiegati del Soviet di Mosca, al lavoro volontario domenicale, impiegati come taglia legna.

Un problema di sempre, un problema attuale

Organizzazione: perchè no?

In molteplici modi si può affrontare la questione dell'organizzazione, prevale di solito quello tecnico burocratico basato sulla motivazione della lotta politica contro il potere politico centralizzato, lo Stato.

Vengono per questo in primo piano i problemi di apparato, con i suoi corollari di efficienza, di costruzione di strumenti di azione che divengono fini a se stessi. L'organizzazione rivoluzionaria così intesa finisce per muoversi nella sfera separata e astratta della politica, contro cui invece dovrebbe essere rivolta; la burocrazia, il ceto politico, l'autoritarismo ne sono le necessarie conseguenze.

Non c'è dubbio che il potere borghese centralizzato per funzionare deve penetrare nel corpo della società, diffondersi e rendersi capillare: per esercitare dominio gli occorre anche consenso. Finora uno degli errori maggiori è stato di perseguire la costruzione di un'organizzazione di classe che, in verità, riproduceva lo stesso meccanismo: si è puntato a una struttura centralizzata, in termini meramente tecnici, tesa a conquistare consenso. La separatezza dalle masse è stata la sua caratteristica negativa fondamentale. I movimenti di massa, non solo quelli nuovi, hanno trovato altre vie, altri moduli di espressione e di organizzazione capaci di aderire con più immediatezza ai loro problemi. Essi hanno riproposto il tema dell'azione diretta, dell'autoorganizzazione, unici modi per fondare la propria identità sociale e collettiva. Rispetto a tutto ciò si pongono però alcuni interrogativi: innanzitutto, la tendenza all'autoorganizzazione al di fuori dei canali tradizionali (compreso quello sindacale) è in contraddizione con il progetto di costruzione di una forza politica rivoluzionaria? In altre parole è venuta meno la ragion d'essere dell'organizzzazione politica di classe?

Sono sufficienti forme immediate di organizzazione oppure è necessaria la continuità, e se l'immediatezza si deve dare una prospettiva storica, come saldare questi due momenti? Prendiamo le lotte del '77. Si sono sviluppate in una situazione caratterizzata dal tentativo di normalizzare la fabbrica e la società, tentativo - qui la novità - fatto in prima persona dal Pci e dal sindacato. In prima linea, in campo aperto come ebbe a dire Asor Rosa, per ottenere il consenso delle masse alla politica dei sacrifici e della restaurazione autoritaria è stato il Pci. Questo ha tenacemente perseguito il disegno di 'statalizzare' il proletariato soffocandone i movimenti di lotta, sia economica che politica. Ma affinchè tale linea si realizzasse il Pci e il sindacato dovevano superare due ostacoli: il primo costituito dai movimenti di lotta che prevedibilmente sarebbero esplosi a partire dalle fasce proletarie più esposte alla politica dei sacrifici (proletariato marginale, pubblico impiego, servizi). Lama all'università di Roma voleva significare che l'organizzazione di massa più capillare, forte e autorevole si assumeva il compito di pacificare la società, sperando magari anche di strappare consenso. E' stato quello il segno più visibile dell'azione quotidiana e diffusa svolta dai quadri sindacali del Pci (e non solo loro) per normalizzare tutti gli organismi produttivi e sociali: dalla fabbrica alla scuola. I movimenti di lotta successivi al '77 si sono rivoltati contro il sindacato e il Pci perchè questi erano in prima persona a frenare, a controllare, a fare in modo che nulla si muovesse. Si badi però che per riuscire in questo intento occorreva togliere di mezzo un altro, il secondo ostacolo: le forze che si erano andate organizzando a sinistra del Pci, era necessario neutralizzare energie, quadri, idee frutto di anni di lotta. Ambedue questi scopi, normalizzare il proletariato e annientare le forze politiche di classe, sembravano facilmente conseguibili dato che il Pci, grazie all'ipotesi del governo delle sinistre, aveva ricevuto una delega politica .

Si è riusciti a rispondere su ambedue i terreni del movimento e dell'organizzazione, infatti le componenti antiriformiste hanno retto, tra queste Dp: il '77 ha visto un movimento di massa ma anche l'articolarsi di nuove forme politiche. Negli ultimi due anni è apparsa chiara l'impossibilità di sanare, pacificare le contraddizioni sociali, si è estesa ad ambiti nuovi la conflittualità. Pure da questa constatazione emerge un interrogativo: scaturisce dalla contraddizione sociale, come spirali nelle dialettiche hegeliane, anche la nuova sintesi, oppure si perpetuano, magari in vesti diverse, dominio e sfruttamento? Nella contraddizione capitalistica non c'è svolgimento meccanico verso un diverso assetto, tanto è vero che si genera endemicizzazione del conflitto ma non rivolgimento spontaneo. Qui si ripropone la questione dell'organizzazione, come capacità progettuale, come capacità da parte delle masse di fare storia, di elaborare i propri bisogni, gli strumenti di lotta e la linea per affermarli. Qui azione diretta delle masse e organizzazione politica trovano il loro momento di fusione. Il problema dunque non è *se*, ma *come* organizzarsi, e non basta polemizzare contro i 'partitini' per risolverlo.

Prendiamo un tema di grande importanza. Per avere tempo di vita, di non lavoro, non basta procurarsi diversi spezzoni di guadagno, perchè il tempo di lavoro rimane pur sempre alienato e quello di vita determinato dalla struttura sociale (quello che si consuma è imposto dal profitto e non è una scelta libera). Per avere tutti un diverso (qualitativamente) tempo di vita occorre un tempo e un modo diversi di lavoro di tutti: la confluenza tra strati proletari che sentono queste esigenze, e dunque la possibilità di intaccare il meccanismo sociale, non te la regala il capitale, ma solo l'organizzazione e un progetto costruiti dalle masse. L'una e l'altra necessitano di andare oltre l'immediatezza, di strutture che saldino le lotte e ne consolidino i livelli. Una forza politica che cresce in questa prospettiva non è in contrasto con il movimento di massa, ne è anzi una componente.

Franco Russo

Si vanno sciogliendo t
che ciascuno diceva
volare sulla pro

Scoperto l'i
di dirti "ti

Il tanto sventolato 'ritorno al privato' con relativa baldanza sul fallimento degli 'ideali della rivoluzione' è sulla bocca di tutti ed i giornali, con inchieste, giochi di raffinata ideologia, e la televisione l'hanno portato dentro le nostre case.

Si è così scoperto l'inganno del dirti 'ti amo', si è scoperta l'emozione del primo bacio del primo sorriso e via di questo passo. Ritornare al privato, cosa può voler dire?

Forse avere una propria isola felice sulle cui rive le acque di un mare inquinato battono con insistenza ma per brevi tratti.

Metafore a parte, un individuo ricerca nella situazione del personale quel perfezionamento, o meglio quella crescita, che negli attuali ambienti esterni è in mano altrui. Faccio un esempio, ci sviluppiamo in una società per cui solo il continuo macero di merce umana sta a significare uno sviluppo e dove l'individuo non è che una macchina piena di nevrosi, paure, isterismi, quindi per non cessare di vivere ci viene data o ci si dà quella 'spiaggia' che può (deve essere) un trampolino di lancio per una futura 'rivolta' (nel senso generico della parola).

Con la crisi della sinistra, del marxista come tecnico rivoluzionario, si sono sciolte teorie e pratiche che tutti dicevano di sentir volare sulla testa, si è acquistato il potere del saper pensare, ma è stata una cosa relativa, la borghesia ci ha offerto la 'nuova moda'. un nuovo piatto con relativo contorno (decenni di storia stanno a testimoniare), sta all'individuo (a noi) saperlo ingerire o vomitarlo sul cameriere.

teorie e pratiche
di aver sentito
opria testa

inganno
amo"?

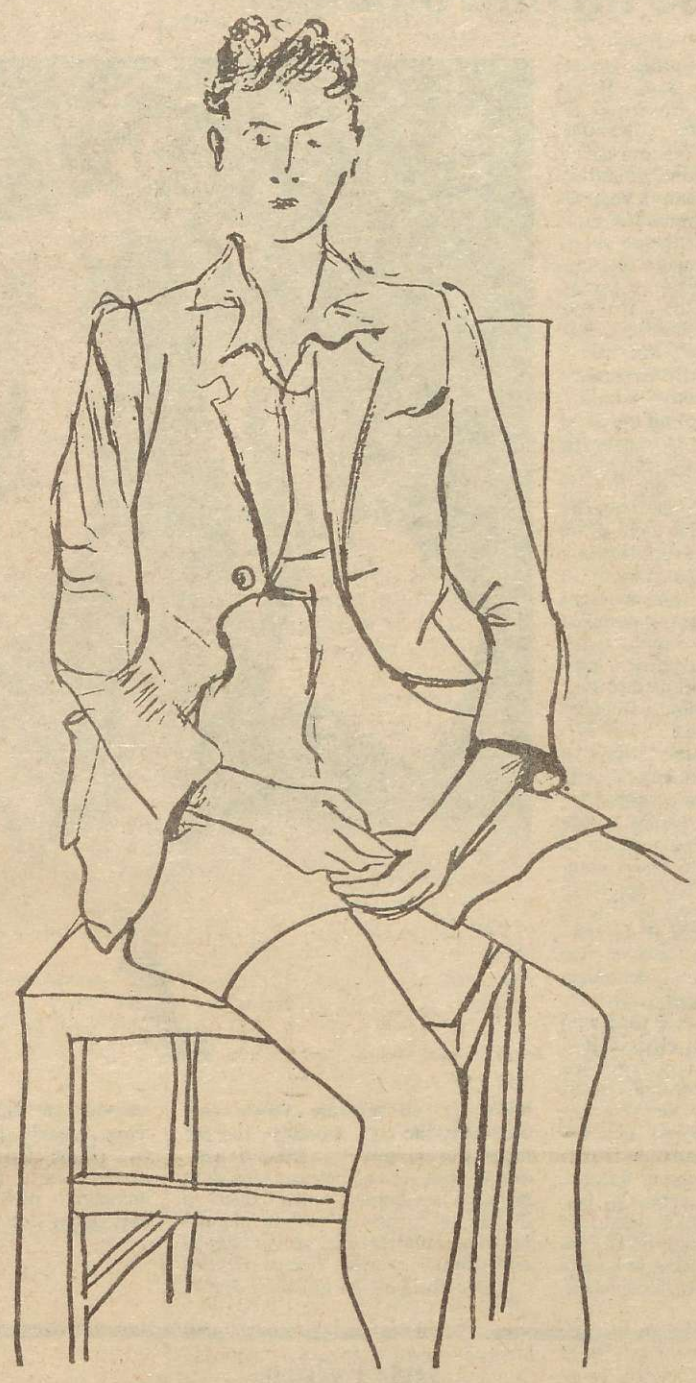
Non è tutto così facile, nel nostro privato arriviamo a rispecchiare le stesse identiche frustrazioni, repressioni che in quel modo volevamo definire e distruggere, non a caso ci fanno 'diversi', parlano di nuovo romanticismo, di nuovi criteri di gestire la coppia, di...si sono appropriati anche del 'privato'.

Vogliamo spingerci, con macchiette tinte di sinistrismo, verso lidi tinti solo di rosa, verso l'individualismo, verso l'apatia. Quanti compagni, caduti dall'esperienza della militanza abbandonata per riscoprire se stessi, si sono trovati a scegliere il suicidio? Quanti passano il loro tempo a guardare passare le giornate sconvolti e pieni di nulla? Quanti si empiono di facili isterismi e vengono ad urlare sulla lotta di classe? Quanti sono stati risucchiati dal sistema stesso? Quanti continuano ad essere delle macchine?

I famosi giorni della gioia e rivoluzione del movimento sono 'miseramente falliti' ed hanno dimostrato quanto siamo falsi ed ipocriti, per fare un solo esempio, sventolavamo tanto il fardello della sessualità e tutt'ora la viviamo corrotta, violenta, banale; non per fare il moralista cristiano, ma non basta dire mi riprendo il privato, bisogna anche saperlo fare.

Nella mia esistenza l'ho vissuto come ulteriore sviluppo di forza potenzialmente rivoluzionaria, ho mischiato la mia lingua a quella dei potenti ho camminato su un'asse coperta di chiodi e mi sono sdraiato nudo sotto la pioggia, ho tirato parole infuocate contro chi capestava il mio letto, contro chi non voleva giacere con me.

Giancarlo

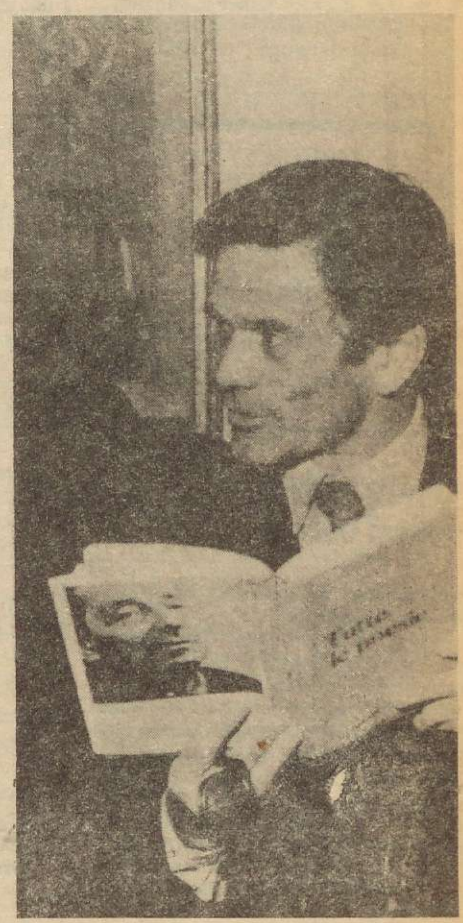


Una delle 95 tavole presentate a Incisa Valdarno.

P. P. Pasolini disegnatore: tra il '41 e il '75

Mostre

A Incisa Valdarno una mostra del poeta scomparso. Novantacinque tavole a dimostrazione della multiforme attività intellettuale dell'autore.



Sabato 17 ad Incisa Valdarno, un piccolo ma attivo centro vicino a Firenze, è stata inaugurata la mostra: 'Pier Paolo Pasolini, i disegni 1941-1975'. Questa mostra viene presentata in Toscana per la prima volta dopo essere stata esposta in Italia solo a Roma e a Salerno e prima di essere presentata a Parigi, Bonn e in altre città europee. Le opere grafiche presentate sono novantacinque e testimoniano ancora una volta la multiforme attività intellettuale del loro autore. Infatti la conoscenza di Pasolini disegnatore e pittore aiuta ulteriormente a riflettere sull'intero contributo culturale di quello che forse è da considerarsi l'ultimo autentico intellettuale italiano o il primo organico alle contraddizioni internazionali. I disegni a penna o a matita attestano l'acuto interesse di Pasolini per la forma espressiva grafica e completano (se questo è mai possibile per una figura così complessa) la comprensione della sua personalità.

Come afferma Giuseppe Zigaina (pittore friulano, intimo amico del poeta e curatore della mostra), Pasolini rimase per alcuni anni incerto fra poesia e pittura, praticandole entrambe con uguale vigore. Anzi, negli anni dell'università a Bologna chiese a Roberto Longhi, suo insegnante di storia dell'arte, di sostenere la tesi di laurea nella sua materia. Longhi non lo ritenne adatto e Pasolini fu costretto a rinunciare. Ma continuò a disegnare come se raccogliesse appunti e osservazioni non altrimenti esprimibili. I quadri della mostra sono quasi totalmente composti di ritratti di amici e conoscenti e di figure umane, ciò rappresentando una chiara sottolineatura dell'umanesimo pasoliniano, del suo amore sconfinato anche razionalmente lucido per le persone

Una lunga serie di ritratti di Maria Callas, ad esempio, esprime con estrema incisività, l'attenzione del regista per la persona della cantante-attrice più che per il personaggio. Nelle sue immagini si palesa più che altrove il doloroso attaccamento alla materia complessa di cui si sostanziano gli esseri umani.

L'opera grafica di Pasolini rappresenta in definitiva un'occasione unica per mettere a fuoco la ricchissima personalità dell'autore.

Può apparire curioso da questo punto di vista che un avvenimento di questa rilevanza appaia solo in alcuni centri in Italia e fra questi in un piccolo paese come Incisa Valdarno. Dobbiamo dire innanzitutto che questo centro che ospita non più di cinquemila abitanti, ha al suo attivo un'intensa programmazione culturale dovuta sicuramente all'intelligenza di alcuni suoi amministratori, ma anche ad un tessuto sociale vivace e attento ad una partecipazione non formale. Si è attuato quindi un decentramento culturale non episodico nè casuale (che ha visto altri momenti di interesse per Pasolini: Incisa fra l'altro è forse l'unico comune ad avere una strada dedicata a lui); e l'attenzione verso questa iniziativa, rilanciata alla periferia dei grossi carrozzoni culturali di Firenze, è dovuto anche all'estrema disponibilità dei curatori della mostra stessa che hanno visto nell'impegno degli organizzatori intenti non strumentalizzanti nè fini di prestigio.

Giampiero Bigazzi
Giuseppe Giachi

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. La vecchia nel bosco dei fratelli Grimm.
17,10: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,35: Un posto per nascondersi. Telefilm.
18;30: Filo diretto. Dalla parte del cittadino e del consumatore.
19.20: Fabioia. Sceneggiato, regia di A. Baisetti
20: Telegiornale.
20.40: I sopravvissuti. Sceneggiato, regia di P. Roberts, G. Blake, T. Wjiliams. III puntata.
21,45: Diario di un maestro. Da 'Un anno a Pietralata' di A. Bernardini, regia di V. De Seta. I parte.

RETE 2
13: Tg 2-Ore Tredici.
17: Barbapapà. Disegni animati.
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
17,30: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
18,50: Buonassera con Jet Quiz.
19,45: Tg 2-Studio aperto.
20,50: Tg 2-Gulliver. Costume, letture, protagonisti, spettacolo.
21,30: Per il cicio 'Cinema italiano. Immagini degli anni sessanta': Pelle viva. film di Giuseppe Fina (1963).

Dischi

Quattro dischi dalla Toscana

Il Canzoniere dei Valdarno: *Terra innamorata*, Maso 007

Chissà se per il verso 'siete terra, ma terra innammorata' che fa da ritorneiio aiia' canzone dei mondo umano', il Canzoniere dei Valdarno si è ispirato a quello quasi identico di Francisco Quevedo, che fa beiia mostra di sè sulla copertina deii'edizione einaudiana dei *Sonetti amorosi e morali?* Sarebbe una ben strana parentela tra un barocchista spagnolo e un disco dedicato alle lotte antifasciste di Cavriglia, un paese della Toscana. Il Canzoniere del Valdarno svolge un grosso lavoro di diffusione musicale nei centroitalia; oltre ad essere un gruppo è un centro di cooordinamento di iniziative, e ha anche fondato una etichetta autogestita, la *Maso* appunto, che tenta di aprire spazi discografici ai giovani musicisti, finora soprattutto toscani. Logico quindi che per tutti questi motivi si fosse ben disposti all'ascolto della loro seconda fatica discografica, ii che ha reso ia deiusione ancora più forte. Non c'è niente da fare è un disco veramente brutto, suonato e cantato male e con testi che grondano di retorica da tredicenni. È la testimonianza di un'infanzia culturale della quale è meglio che il gruppo esca al più presto. Glielo auguriamo.

Daniele Lombardi: **Costellazione** per pianoforte, Maso 005

La compasizione si basa sulla trasformazione pianistica di grafismi scritti in forma di mappa stellare. Il risultato è piuttosto ovvio: quaranta minuti di gocce sonore separate da arcani silenzi. Più che essere bello o brutto, questo è un disco molto ingenuo, basato su ipotesi musicali che ormai moneta corrente e che invece la presentazione (un pò presuntuosa) vorrebbe far apparire come scoperte.

Paolo Lotti: **Solo**, Maso 006

Non ho nuiia contro i dischi in solo, anche se fatti da musicisti molto giovani. Non c'è nessuna legge che stabilisca che prima bisogna incidere in gruppo per anni e anni, se no non si è 'pronti'. Le esperienze della musica improvvisata alla quale Lotti si riferisce con i suo fiauto e i suoi sax parlano chiaro. Ciò non toglie che qui Lotti ha probabilmente fatto il passo più iungo della gamba. Ai di là dell'offrirci coi cuore in mano quello che sa fare nei suoi strumenti non va. Manca un progetto di fondo sufficientemente pensato.

Guido Bresaola, Paolo LLotti, Mario Piatti: **Suonimmaginazione-quotidiana, Tria 001**

Un'altra etichetta indipendente-creata, dai tre musicisti in questione in occasione dell'uscita di questo disco, che si merita ben altro discorso che non i precedenti. Qui la viola di Bresaola, le tastiere di Piatti e i fiati di Lotti (meglio che nel solo) danno vita ad un discorso improvvisativo abbastanza vivace, una sorta di inteiiigente naif che fa ben sperare nel futuro della musica improvvisata italiana.

Quell'ultimo disco, non avendo distribuzione, probabilmente è rintracciabile solo a Firenze, mentre la distribuzione della Maso è curata dalla Librodisco di Corso di Porta Ticinese 80, Milano. [*Alessandro Carrera*]

Una speranza poetica per Musicanova

L'ultimo lavoro di MusicaNova, ispirato alla quattro stagioni e presentato, per altro di recente, qui a Milano con una serie di concerti, prende il titoio da un brano scritto da Carlo D'Angiò, uno degli ispiratori dei gruppo, il cui testo tradotto, dice:

'Oh Padreterno mio, se torno a nascere voglio essere creato pesce per non vedere e non sentire tutte le cose brutte che succedono a questo mondo. Se mi crei uccelio, oh Padreterno posso voiare libero per l'aria, non come adesso che porto le catene e devo faticare come uno schiavo. Se torno a nascere, e mi fai un'aitra volta uomo, oh Padreterno, non fare figii e figliastri, non fare padroni e schiavi un'aitra volta.'

Ho voluto portare una parte dei testo di questa canzone, (quasi un gospei in diaietto partenopeo) perchè secondo me, testimonia nella maniera migliore la dimensione politica, miscelata a musicalità più fresche e vive, con l'aggiunta di soluzioni armoniche compietamente inedite (alcune, quasi jazzistiche) fa del disco l'opera migliore espressa da Musicanova. I pezzi che lo compongono sono da porre tutti sullo stesso piano : si ascoltano volentieri sia quelli malinconici, che accompagnano le descrizioni e lo scandirsi dei mutamenti climatici, sia le tarantelle carnevalesche.

C'è da constatare, inoltre, che i musicisti nuovi arrivati si sono inseriti perfettamente, e l'amalgama (e il disco ne è una prova) è risuitata perfetta; da segnaiare oltre a una perfetta esecuzione musicale del brano 'Tempo di vendemmia' (Eugenio Bennato aiia chitarra battente, Gigi de Rienzo al Mandoloncelio, Robert Fix al sax soprano) e l'ottimo lavoro alle percussioni svolto in tutti i brani da Alfio Antico. (*Augusto Romano*)

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro Regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Al Verziere la cooperativa Teatro degli Eguali presenta *Il teatrino delle meraviglie* contaminazione in due tempi da M. Cervantes e G. Lorca, regia di P. Tomaselli. In via della Signora alle 21. L. 2.000-3.000.

Ai Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

All'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repeliente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola, regia di Enzo Jannacci. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.

Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett. In via Pier Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti L. 2.000-3.000.

Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatrede l'arbre ne *La cage* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.

Al Ciak musica in piazza con *Otto e Barnelli*. Il film abbinato allo spettacolo è *Un borghese piccolo piccolo* di M. Monicelli. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (fiim); alle 21,30 (spettacolo). L. 1.000-1.500.

Musica. Al Verdi il Gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni* . In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000-3.000.

Alla Paiazzina Liberty concerto del cantautore Giorgio Lo Cascio. In Largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

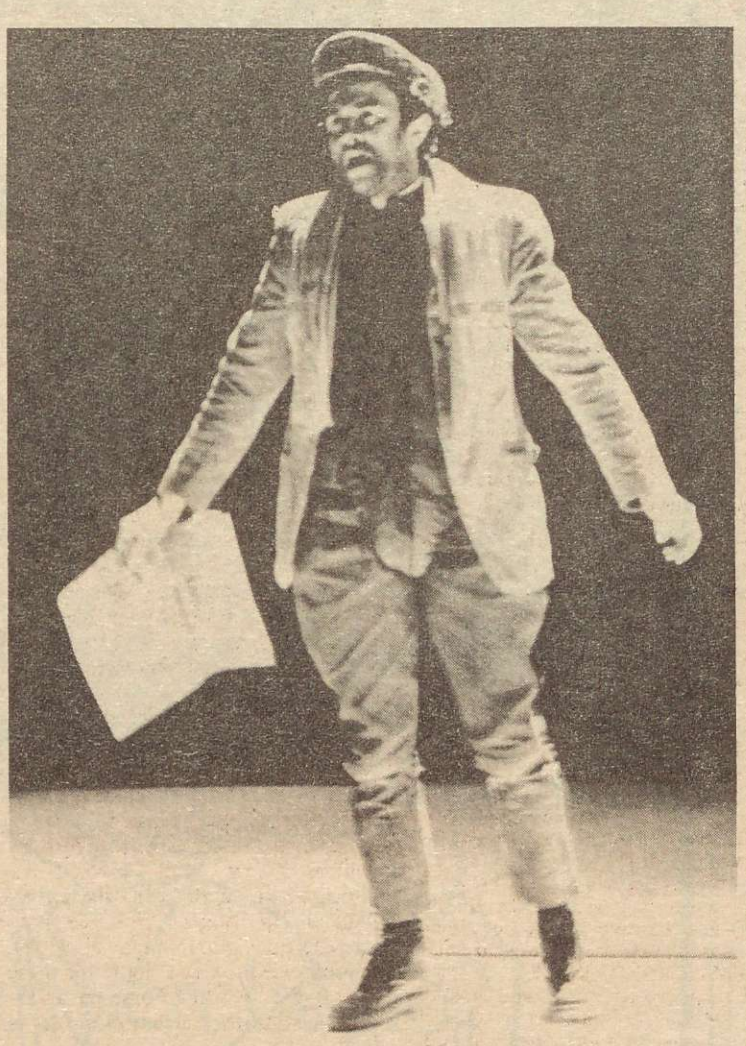
Cinema. alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18 e alle 20: *Un condamne a mort s'est echappe* di R. Bresson (1956, edizione originale). Alle 22 *Il diavolo probabilmente* di R. Bresson (1978). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

Roma

Per motivi di ordine tecnico oggi non siamo in grado di pubblicare le segnalazioni degli spettacoli di Roma. Ce ne scusiamo con i lettori.

Teatro/"I viaggi straordinari di G. Verne"

E se lo sviluppo tecnologico diventasse incontrollabile?



Nelle intenzioni degli autori, questo *I viaggi straordinari di Giulio Verne* della Compagnia del Collettivo di Parma rappresenta una riflessione sull'influenza sociale, metaforica, e contemporaneamente condizionatrice che 'il progresso' ha sempre rappresentato nella storia dell'umanità: questa voglia (e paura) del nuovo che il progresso, lo stravolgimento di valori, l'emergere di idee nuove, si portano necessariamente dietro e trovano espressione di riflesso nella fuga, nell'avventura, nel 'viaggio', non trovano parziale riscontro anche nel malessere sociale di oggi? Non vi è quindi alla base dello spettacolo un'indagine critica sull'opera di Verne quanto invece una riflessione sul nostro tempo. È parso però che l'intenzione di fondo faccia fatica a farsi largo poichè spesso si ha la senzazione più di un 'collage' di contenuto, recitazione e situazione che non la presenza di un sottile filo che metaforicamente leghi il tutto fino ad offrire la tela compiuta. L'aspetto meno accettabile è nel semplicismo politico di porre il problema in alcuni momenti di tesi e antitesi, risolte con situazioni e linguaggio tra il sottile e il faceto.

Una struttura metallica, nave e mongolfiera, e un teatro-casa mobile compongono la riuscita scenografia entro cui si dipanano gli slanci i dubbi, rivalità, le abitudini borghesi (il the ricorrente) di questi esseri coinvolti da uno sviluppo tecnologico di cui ne sognano e temono gli effetti. Verne, coerentemente con il suo tempo, trasformò nella sua fantasia creatrice, quasi ottimistica, la tecnologia in progresso, ma lo spettacolo presenta in brevi e paradossali situazioni e dialoghi anche aspetti e usi collaterali che di esso ne possono essere fatti: getti di ossigeno alternano i ritmi naturali, l'impresa spaziale si trasforma in un'operazione di conquista imperialista su cui nasce collateralmente una struttura di governo per il dominio e spartizione del territorio, ecc. Dai limiti strutturali dello spettacolo emerge a fatica la riflessione di fondo: lo sviluppo tecnologico, una volta innescato, può diventare incontrollabile e rischia di spezzare i vecchi schemi estirpandoli dal mondo, dalla memoria e dalla coscienza (cosa ne pensiamo della sceita nucleare?) Va dato merito alla Compagnia del Collettivo di Parma di essersi sempre distinta nel panorama teatrale, spesso con ottimi risultati, per una ricerca, politica e drammaturgica dei momenti di evoluzione e cambiamento della storia umana, usando quindi i 'grandi' letterari (Rabelais. Camon. Verne, ecc) per un teatro politico-sociale il più immediato possibile, alla ricerca del pubblico e con esso.

Giuseppe Secchi

Intervista

Un cantautore nel tempio di Travolta

Primo concerto **è il nome dato a una manifestazione musicale, veramente singolare nel suo genere, che ha portato durante tutto il mese di marzo nove giovani cantautori a contatto con il pubblico di 30 grosse discoteche italiane. La manifestazione, alla quale hanno collaborato le case discografiche: Ariston, It, Lotus , Phonogram, Rca, Spaghetti e Wea ha sollevato parecchi dubbi sulla formula e sulla scelta dei partecipanti. Abbiamo così rivolto alcune domande a Marco Ferradini, uno dei partecipanti, reduce da pochi giorni dal 'tour', per verificare la consistenza delle critiche.**

Qdl - Se tu dovessi fare un bilancio di 'Primo Concerto'...
M.F. - E' una manifestazione promozionale, e come tale si intende l'andare in giro per farsi conoscere, e far pagare alla gente che ti viene a vedere un prezzo molto basso (noi musicisti non prendevamo una lira, ci venivano rimborsate solo le spese) e in cambio riuscire ad ottenere una grossa affluenza di pubblico. Ma ciò non si è verificato perchè 1° Concerto è stata un'idea organizzata a tavolino, il cui vero obiettivo non era la partecipazione di cantautori che avessero un discorso comune da portare avanti, bensì i giochi delle case discografiche: ognuno aveva il proprio cantautore da piazzare, e inoltre i prezzi sono stati tenuti parecchio alti, e questo è stato un lato negativo.
Qdl - E un lato positivo?
M.F. - Il lato positivo è che ci siamo trovati in nove persone, nove cantautori, e in questo mestiere ognuno tende a chiudersi in sè e si è abbastanza individualisti, tutti insieme a fare spettacolo ed è stata una cosa nuova; una sera vieni applaudito di più tu, la sera dopo tocca all'altro, è stata un pò una scuola praticamente.
Qdl - E' stata azzeccata la scelta del luogo per le vostre esibizioni?
M.F. - Non direi. Lo spettacolo era impostato su base teatrale, e quindi in discoteca non aveva modo di attecchire un discorso del genere; la gente, poca per la verità, rimaneva un pò perplessa anche perchè lo spazio a disposizione di ciascun cantautore era ridotto all' esecuzione di due soli brani, che non servono certo a farti conoscere a fondo e a far capire che discorso porti avanti.
Qdl - Se l'anno prossimo dovessi ripetere un'esperienza del genere?
M.F. - E' una questione di potere essenzialmente: finchè sei 'nessuno' non sei in grado di prendere decisioni e ti trovi a lavorare magari con persone con le quali non può uscire la tua vera immagine e il tuo vero discorso. Questa è stata per me una prima esperienza, e come esperienza è tutta da verificare. Io l'ho fatta ma il prossimo anno se succedesse una cosa del genere, starei molto più attento, magari avrei più potere, sarei più conosciuto, potrei dire la mia.

Augusto Romano

Democrazia Proletaria

VARESE
Oggi alle 21 c/o sede si terrà il coordinamento provinciale allargato. Odg: elezioni e iniziative politiche contro la repressione. Devono essere presenti i compagni di Saranno e Tradate.
FIRENZE
Oggi alle 21,30 in via dei Pepi 68 riunione donne di Dp.
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione commissioni culturale-territorio.
BERGAMO
Oggi alle 18 c/o federazione, riunione organizzativa per la vendita deei biglietti della sottoscrizione a premi per il *QdL*.
TRENTO
Oggi alle 20,30 c/o sede,direttivo provinciale.
GENOVA
Oggi alle 21 c/o federazione in via Ponte Reale 2/94, riunione del direttivo provinciale.
MODENA
Oggi alle 20,30 in vicolo Grasetti 2, assemblea provinciale di Dp sulle elezioni.
BOLOGNA
Oggi alle 21 c/o circolo Pavese in via del Pratello, attivo del settore pubblico impiego.
Mercoledì alle 21 riunione delle seguenti sezioni: Centro in via Polese 30, San Donato in via Andreini 2; Soffi in via Bergami; San Ruffilo in via Toscana 121.
TORINO
Oggi alle 16 c/o palazzo Nuovo, coordinamento cittadino studenti medi. Odg: discussione sulle elezioni.
MILANO
Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, riunione dei compagni del commercio di Dp e non. Odg: situazione del settore commerciale in vista dei contratto.
Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, incontro del direttivo lavoratori studenti con tutti i compagni delle scuole serali. Odg: ristrutturazione del settore.
Mercoledì alle 21 in piazza Dateo 5c/o sezione di Dp, attivo pubblico sull'assemblea di Bellaria ed elezioni.
Giovedì alle 18,30 c/o salone di via Vetere, assemblea provinciale dei delegati aperta a tutti i compagni di Dp. Odg: definizione questione elettorale; programma campagna elettorale. La presenza è tassativa.
Govedì alle 15 in via Vetere, esecutivo di federazione sullo stesso ordine del giorno.
MASSAFRA
Mercoledì alle 17,30 c/o sezione Dp attivo provinciale. Odg: risultati assemblea dei delegati in vista delle prossime scadenze elettorali. Tutti i compagni della provincia di Taranto sono invitati a partecipare. Partecipa F. Laterza del direttivo nazionale.
ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo di tutti i lavoratori di Dp. È indispensabile la presenza dei compagni dei collettivi dell'opposizione operaia e sociale romana. Odg: contratto Parastato; referendum per i lavoratori dell'area; iniziative per le elezioni.
VENEZIA
Mercoledì alle 18 c/o sede Dp in via Ormesini,riunione sui problemi Enti culturali e in riferimento assemblea pubblica consiglio direttivo biennale.
AREZZO

Mercoledì alle 18 c/o federazione, assemblea dei compagni del comprensorio aretino allargata ai comitati di zona per discutere delle elezioni e dell'assemblea per la formazione della lista di opposizione. Interverrà: R. Luperini.
LECCE
Mercoledì alle 18,30 c/o federazione provinciale via Corte dei Drimi 6, attivo provinciale sulle elezioni, aperto ai compagni e alle forze di opposizione.
NAPOLI
Mercoledì alle 17,30 in via Eurialo 3 (Bagnoli), attivo operaio della zona Flegrea. Sono invitati i simpatizzanti.
COMMISSIONE SPORT:
La commissione nazionale sport di Dp si riunisce domenica 8 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.
TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, riunione della commissione sport in preparazione dell'assemblea nazionale del 7/8 a Roma.

Nel movimento

VIAGGIO A PARIGI PER IL QDL
La redazione fiorentina del *Qdl* organizza un viaggio a Parigi da domenica 8 a Lunedì 16. Il viaggio in pulman costa L. 40.000 andata e ritorno. Con un prezzo minimo è possibile l'alloggio, uso di cucina, ecc. in una struttura collettiva. Per informazioni telefonare tutte le mattine dalle 9 alle 13,30 allo 055/213775 o passare dalle 17,30 alle 19,30 in via dei Pepi 74/a rosso.
GENOVA
Oggi alle 20, 30 c/o federazione in via Ponte Reale 2/94, riunione di tutti i compagni interessati al problema dello sport. Partecipa un compagno della commissione nazionale.
BARI
Oggi alle 17,30 nell'aula VII della facoltà di Giurisprudenza, assemblea indetta dai collettivi del movimento degli studenti. Nuova sinistra su: situazione politica e prospettive della nuova sinistra. Parteciperanno: M. Baldassarre, sindacalista e A. Pepe, docente universitario, firmatari dell'appello dei 61.
MESTRE
La rivista *Smog* mensile di informazione e dibattito, lotta per la salute e contro la nocività del kapitale di Mestre, organizza una serie di dibattiti presso l'istituto tecnico Pacinotti.
Martedì 3 aprile alle 20,30: 'Le centrali nucleari, il ciclo nucleare dalla miniera d'uranio alle scorie radioattive. Introduce Giampiero Boreila della rivista *Sapere*.
Giovedì 5 aprile alle 20,30: 'Fonti energetiche alternative (sole, vento, rifiuti, mare, ecc) e tradizionali (idroelettriche, geotermia e carbone) e risparmio di energia. Introduce Claudio Tognali della rivista Sapere del Politecnico di Milano.
TORINO
Oggi alle 20,30 alla casa della donna in via Giulio assemblea del movimento. Odg: casa delle donne, risposta da dare al comune
Giovedì alle 20,30 c/o casa delle donne via Giulio, riunione del coordinamento delle 150 ore 'salute della donna'.
NAPOLI
Oggi alle 17 al Politecnico aula Tesi, assemblea per discutere l'appello lanciato dai 61 intellettuali, quadri sindacali, economisti .
Oggi alle 19 c/o Mensa dei bambini proletari in vico Cappuccinelle A Tarsia, coordinamento di lotta per la salute. Odg: presidi sanitari, relazione delle commissioni di lavoro.
Mercoledì e giovedì alle ore 15,30 presso l'aula dei consiglio della facoltà di ingegneria, 1 piano del politecnico, seminario su: 'Ristrutturazione produttiva e Mezzogiorno'. Mercoledì seminario su 'I processi di industrializzazione nel Mezzogiorno' con A. Dei Monte e A. Gianola. Giovedì seminario su: 'Ristrutturazione e decentramento produttivo' con C. Ciambelli, M. Raffa, G. Zollo.
Mercoledì alle 17 c/o sia delle assemblee del comitato Inquilini Tione S. S. Alfonso isolato 10 in via Cannola al Trivio, conferenza stampa indetta dai Comitato Inquilini per rendere pubblica l'iniziativa legale e le motivazioni politiche relative contro gli Iacp nell'ambito della vertenza in atto con la regione, il comune e gli Iacp per la ricostruzione dei fatiscente rione.

UNIONE INQUILINI
Oggi alle 21 in via De Amicis 10, seminario su: Ppa, Pio, ecc. Tutti gli attivi sono invitati a partecipare.

Cerchiamo urgentemente due steno-dattilografe. Telefonare al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonadro.

Cerchiamo per un periodo di una o due settimane due esperti in pratica ufficio. Telefonare urgentemente al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonardo.

Quando l'Italia scese in guerra per un maledetto tulipano marcio

Chissà perchè quando si parla della guerra, viene in mente la frase famosa: speriamo che non succeda più! E nessuno cerca in qualche modo di scongiurare un nuovo conflitto europeo, continente che, per tradizione, di guerra ne ha fatte poche ma 'buone'.

I motivi per fare scoppiare una guerra ad ogni angolo della strada ci sarebbro e sono motivi perlopiù economici, come in tutte le guerre che si rispettino. Potremmo dichiarare la guerra alla Francia perchè ci boicotta il vino e alla Germania perchè ha concesso esilio a Kappler e all'Olanda perchè ci ha venduto un tulipano marcio. Tutto ciò pare assurdo tantopiù ora che economicamente non avremmo bisogno di fare guerra alla Francia perchè siamo nel Mec e in tutte le altre diavolerie conseguenti insieme.

Però poniamo il caso contrario: chi potrebbe evitare una guerra?

Storicamente potrebbe riproporsi il caso della prima guerra mondiale quando in Italia c'erano i gruppi interventisti e non interventisti e i socialisti non sapevano scegliere il loro ruolo. Certo, da allora le cose sono cambiate, ma fino a che punto? Sarebbero in grado i proletari italiani di evitare ogni conflitto con ogni mazione straniera? Come? Forse basandosi su contatti tra vertici sindacali?

L'Italia nell'ultimo secolo non ha fatto solo sue guerre ma cinque, dieci, in mezzo emisfero! Però sembra 'impossibilitata' a scongiurarne una nuova e questo a causa anche dei gruppi rivoluzionari che non hanno voluto sobbarcarsi l'internazionalismo anche se criticamente, che non hanno voluto creare rapporti con i rivoluzionari del resto del mondo. Questo è un discorso che non rasenta l'assurdo come poteva sembrare quello sulla guerra, anzi, è un mea culpa da scontare soprattutto ora che siamo in vista delle elezioni europee attraverso le quali non si speri di creare un movimento rivoluzionario europeo ma semmai il contrario!!!

L'assurda incompetenza

Riflessioni su Dp

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Scienze Politiche. Nell'ultima riunione della nostra cellula abbiamo discusso dell'assemblea dei delegati svoltasi a Milano

La nostra analisi e la nostra critica sono fatte tenendo presente l'idea base del congresso di fondazione di Dp nel marzo 1978 e cioè: l'idea di un partito di tipo nuovo che non basasse la sua unità sull'ideologia, ma sulla capacità ed unità di settori e di componenti sociali per costituire un unico blocco anticapitalista; l'idea di un partito a contatto con le masse che unificando varie esigenze sociali arrivasse a proposte concrete.

L'impressione che abbiamo avuto, anche all'assemblea dei delegati, è che nella pratica il progetto politico di Dp non è stato ancora applicato.

Secondo noi una delle cause di ciò può essere l'ottimismo iniziale e la sopravvalutazione delle forze sociali che dovevano costituire Dp e la convinzione che fosse già avanzato il processo di costruzione del blocco anticapitalista.

Uno dei problemi più cruciali riteniamo sia quello del settorialismo, causato sia da una carenza organizzativa che dalla contrapposizione oggettiva di diversi interessi sociali. provocata dalla crisi.

A questo proposito vorremmo parlare anche del ruolo degli operai nel partito: spesso il 'settore' operaio è presente nelle federazioni solo per parlare del sindacato, della categoria e della fabbrica, con il rischio di chiudersi nel proprio 'settore' e di tendere verso un partito operaista. Con questo non vogliamo dire che all'operaio ed alla sinistra sindacale si debba prestare meno attenzione, ma vogliamo proporre ed incentivare, soprattutto in federazioni di città importanti la discussione politica fra questo 'settore' e le altre componenti sociali: donne-giovani-disoccupati, per affrontare insieme problemi comuni quali la salute, il tempo libero, la cultura, i bisogni, il lavoro.

Non a caso , pensiamo, nell'assemblea dei delegati i giovani non sono intervenuti nel dibattito politico. Una situazione analoga esiste nel movimento delle donne che cerca una collocazione ed un impegno in Dp senza dovere rinunciare alla propria identità specifica.

Ultimo problema, ma non per importanza, è quello che riguarda la linea. L'esigenza di avere una linea politica è abbastanza diffusa fra i compagni ed è particolarmente sentita in occasione di grosse scadenze.

La voglia di essere in possesso di una teoria, sia pure embrionale, della rivoluzione nella società moderna, di un progetto complessivo e di una linea articolata e completa in tutti gli aspetti non è, pensiamo, in sè negativa.

Il problema sorge quando si sceglie il modo con cui avviene nel partito la produzione collettiva della linea. Noi crediamo di ravvisare dietro le lamentele di molti compagni ('non abbiamo la linea') ecc.) una concezione vecchia e sbagliata di questo nodo: cioè quella per cui la linea è una cosa che si fabbrica nella sede di partito, a priori rispetto ai dati della realtà e su cui poi si fa il proselitismo e si raccolgono adesioni. La scissione tra lottatori e pensatori è una delle schizofrenie tipiche nella storia della sinistra rivoluzionaria e proprio Dp vuole superarla 'inventando' un modo collettivo di produzione della linea.

Il criterio giusto, secondo noi, è quello per il quale il programma e la linea si costruiscono raccogliendo, sviluppando e arricchendo le contraddizioni che emergono nel tessuto sociale, stando dentro alle lotte e costruendo su gambe concrete le idee e le proposte.

Andate e impallinatevi

Per aprire un dibattito sulla caccia. Cari compagni cacciatori, oppure mancati cecchini se posso chiamarvi così, sarebbe davvero utile che il *QdL* aprisse un dibattito sulla caccia e tutti i problemi che essa porta. Coi tempi che corrono infatti non penso sia facile trovare il bersaglio da tiro tranne qualcuno dei vostri, malcapitato che viene impallinato nelle riserve dove fagiani e lepri vengono liberati da piccoli in modo che dopo essere ben cresciuti possano dar sfogo alla vostra voglia di sparare, io la chiamerei solo smania di grandezza e non certo sport. Mi chiedo come mai un poligono non vi faccia divertire in egual misura, e già li manca il rapporto con la natura. In caso non ci siano più fagiani o, lepri comunque non ci sono problemi,rimane sempre qualche gatto selvatico, animale indispensabile nelle campagne. Meno male che la diossina è uscita tre anni fa altrimenti avremmo individuato il colpevole di queste stragi. Certo di fronte a queste distruzioni di fauna dovrei prendermela con i padroni (veri responsabili) e tutte le multinazionali. Per adesso mi fate molta pena voi che nella lettera al *QdL* del 20/3/1979 cercate di difendervi smentendo le cifre in cui il nostro gioranle mette in evidenza la piccola differenza numerica fra uccelli e cacciatori, e vorreste anche mettere in evidenza il meraviglioso rapporto che esiste tra voi e la natura. E già bisogna proprio provarla la passeggiata in campagna con un luccicante Beretta da mezzo milione tra le mani, forse poi saremmo anche noi in grado di discutere questi problemi o almeno di fornirvi delle cifre più aggiornate sulla differenza numerica tra cacciatori e cacciati.

Fausto Cadotto

Dedicarti un altro sguardo

Un'utopia cerca spazio nella ritmata corsa del tasto, pare che l'esistenza di un canto sia relativa alla mia voglia. Non posso negare un valido aiuto sui conflitti della sera, la carne, aperta al sapore di vino e fumo, espone il consumarsi di un lungo pasto.

La mano si fa più nervosa e si nasconde sotto la mia camicia, si può sognarlo la notte ed al mattino piangere. E' facile definirsi e darsi una cartella, l'archivio, se potesse, metterebbe a nudo le foto dei bambini viziati e ora 'uomini di mondo'.

La fantasia erotica si cerca sempre di limitarla e se la si lascia andare ci innamoriamo di oggetti da scrittoio, poi ne scriviamo le gesta e un nuovo feto partorisce l'artista.

Sull'autostrada un mattino facendo l'autostop ho incontrato le urla della gente assonnata che cercava sinfonie color dei sogni della notte. Potevo eludere qualche sguardo, far l'amore (basta chiedere), mi ha preso un 'arrocco' e tra le file di pedoni ha urlato: scacco matto!!

Si forma un rituale antico e tra le fiamme sull'acqua so già che ti farai rapire e il dolore per una 'morte' sarà per me un cantico da piangere sulla lapide.

Non chiederai il mio stupore, già canta l'uccello quello che tu sola puoi sentire; baciarti non è fantasia e tra le offese, da duellare all'alba, si apre un vessillo. Sarà issato in mezzo alle parti ed il giudice farà da 'starter' come in un letto uno sarà a terra e baciando il solco maledirà una tirannide pezzente!

E' esplosa quella carne da contorno e la scrittura si infittisce, nella fonderia il fuoco è padrone, l'uomo servo! Dedicarti un altro sguardo d'intesa, un altro sorriso stampato su di una bocca qual'è la mia, sarà giudicato 'noioso' e tu pensi che dirò le stesse cose: condanna il giudice! Fai 'tuo' il 'mio' suicidio!

Non sottointendo l'amore che si trascina vestito da mendicante per le vie di una città 'astinente' e priva di due metri colorati accarezzare labbra vestite di poesia e già sentirne l'orgasmo.

Il corpo si avvicina: sulla sedia hai donato parole brucianti, non si conta la perplessità ma la farsa corre emotivamente. **Giancarlo**

Scuola e mercato del lavoro

Occupazione e sistema educativo

storia di un rapporto mancato

Cronistoria, un pò sommaria, del lungo percorso verso la scuola di massa

La disoccupazione intellettuale, con il perenne surplus di laureati e diplomati rispetto alla domanda del mercato del lavoro e la contemporanea presenza di fasce di analfabetismo, sono elementi storici dello sviluppo dell'istruzione in Italia dal 1880 in poi. I dati che riportiamo in questo articolo (tratti da "Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia" di Barbagli), tutti riferiti agli ultimi decenni, confermano l'inesistenza di un rapporto meccanico, funzionale e diretto tra sviluppo industriale ed espansione della istruzione, ed anzi propongono l'ipotesi che in Italia, dal dopoguerra ad oggi, l'andamento dell'istruzione non abbia mai seguito l'andamento dell'economia; e non solo sono evidenti i nessi tra crisi economica e conseguente aumento delle iscrizioni (si parla sempre e soltanto di scuola secondaria superiore e di Università) ma anche che si è verificata una relazione inversa ed una influenza della scuola sull'economia (dell'offerta di forza lavoro sulla domanda).

La disoccupazione intellettuale, con il perenne surplus di laureati e diplomati rispetto alla domanda del mercato del lavoro e la contemporanea presenza di fasce di analfabetismo, sono elementi storici dello sviluppo dell'istruzione in Italia dal 1880 in poi.

I dati che riportiamo in questo articolo (tratti da 'Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia' di Barbigli) tutti riferiti agli ultimi decenni, confermano l'inesistenza di un rapporto meccanico, funzionale e diretto tra sviluppo industriale ed espansione dell'istruzione, ed anzi propongono l'ipotesi che in Italia, dal dopoguerra ad oggi, l'andamento dell'istruzione non abbia mai seguito l'andamento dell'economia; e non solo sono evidenti i nessi tra crisi economica e conseguente aumento delle iscrizioni (si parla sempre e soltanto di scuola secondaria superiore e di università) ma anche che si è verificata una relazione inversa ed una influenza della scuola sulla economia (dall'offerta di forza lavoro sulla domanda).

Se lo sviluppo dell'istruzione è, perlomeno in parte, causato dal sottosviluppo dell'economia italiana, dall'assenza di possibilità di occupazione, dalla mancanza di altri canali di mobilità sociale (vedi articolo 2) tutto il dibattito sulla scolarizzazione di massa si arrichisce e si completa.

Rettifica: nell'articolo di venerdì sul rapporto tra scuola e mercato del lavoro abbiamo commesso due errori, che snaturano il senso delle frasi. Le frasi corrette sono 'incapacità della borghesia di arrivare ad una pianificazione complessiva del sistema educativo', e non riunificazione e 'il sistema fomativo, ben lungi dall'essere il prodotto di una richiesta cognitiva del capitale' e non corporativa.

Sul nodo del 'come e perchè' scompare la scuola d'elite e si afferma un modello di sistema formativo molto più aperto alle classi subalterne, occorre quindi abbandonare ogni facile schematismo (conquista proletaria o operazione borghese) e scendere suun terreno irto di contraddizioni: la scolarizzazione di massa in Italia appare dunque il frutto dello sviluppo e della crisi insieme, e di un intreccio di fattori che vede mischiarsi il livello economico con quello sociale e politico-istituzionale.

Aumento del reddito pro-capite dovuto al boom economico e alle lotte operaie, crescita del livello di qualificazione della manodopera richiesta dalla produzione industriale (anche se come vedremo questa crescita va ridimensionata) espansione dei consumi nelle famiglie dei lavoratori dipendenti (dai primi anni '60) speranze di ascesa e di promozione sociale, modifica della struttura del sistema scolastico italiano (1961-'62-'69) flessione dell'occupazione giovanile, paura di declassamento dei ceti medi, scontri politico-sociali tra diversi gruppi interessati e tra le forze politiche: tutti questi sono 'pezzi' indispensabili dell'analisi che facciamo, un'analisi che però rifiuta l'economicismo e quindi il rapporto casuale tra domanda industriale e scolarità.

Sulle cause della scolarizzazione in Italia, molto spesso si trascura di inserire il dato politico rappresentato dai cambiamenti del sistema scolastico (luglio '61 parziale liberalizzazione degli accessi universitari per i diplomati degli istituti tecnici; '62 istituzione della media inferiore unica ed obbligatoria; '63 istituzione dell'assegno di studio; dicembre '69 liberalizzazione completa all'università), della sua rapida trasformazione e si finisce per avallare la divisione tra 'ottimisti' , che spiegano il fenomeno con il benessere economico e con l'aumento del reddito pro capite e 'pessimisti' che parlano di 'sacca di parcheggio' dovuta semplicemente alla carenza di possibilità di impiego per i giovani.

L'università conosce due scossoni rispetto ai tassi di iscrizione (relativamente ai livelli precedenti): uno nel 1959 e uno molto più intenso nel periodo che segue il 1969; a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, essi sono l'effetto di fenomeni molto diversi rispetto ad una diversa situazione del mercato del lavoro qualificato ed intellettuale. Seguiamo il percorso cronologico.

Il dramma, già protagonista del dopoguerra, della disoccupazione intellettuale che riguarda i diplomati (non solo i maestri ma anche i tecnici) perfino alcuni settori di laureati (avvocati), alimenta il dibattito per buona parte degli anni '50, nei partiti, nel governo e nell'opinione pubblica. E' del 1954 una inchiesta dell'Istat che conferma l'eccesso di forza-lavoro qualificata rispetto alla domanda. Alla fine degli anni '50, in pieno boom economico, si fa largo all'improvviso la tesi della mancanza e penuria di personale qualificato. Questa tesi, confezionata e propagandata dagli ambienti governativi e democristiani, risente da un lato delle insistenze dell'Oece (in molti paesi europei la carenza di forza lavoro intellettuale era un fenomeno reale) e dall'altro della nuova fase di sviluppo che modifica qualitativamente la domanda; le richieste cominciano a venire anche dall'industria, non soltanto dalla pubblica amministrazione. In realtà questa tesi, poi rivelatasi completamente errata, è il frutto del generale ottimismo e della fiducia cieca verso il progresso industriale che tra il '59 e il '63 si nutriva nelle classi superiori.

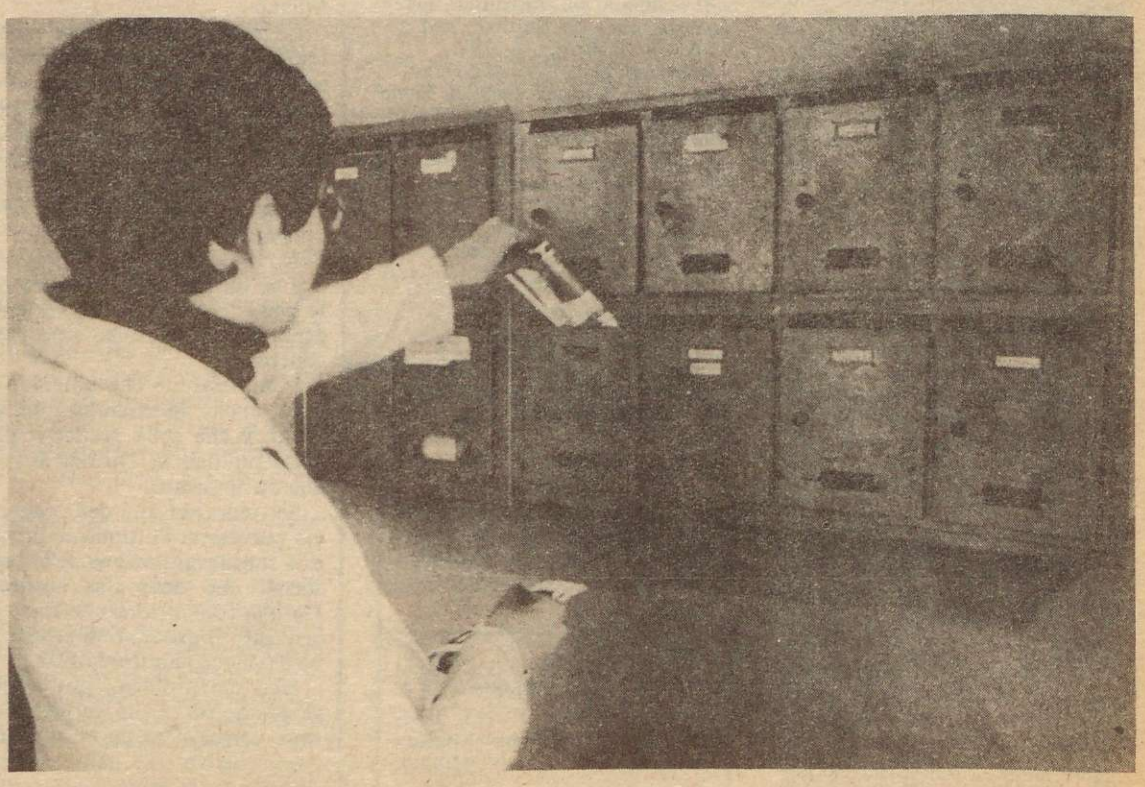
I dati presentano infatti, per i primi anni '60, una situazione del mercato del lavoro intellettuale che, se è storica per quanto riguarda i laureati che conoscono un equilibrio tra domanda e offerta (ma equilibrio non vuol certo dire penuria di laureati), rimane difficile nel settore dei diplomati, anche se rispetto al '51 la situazione è molto migliorata. Questo genera le pressioni dei periti industriali per avere libero accesso alle facoltà tecnico scientifiche per potere così risolvere la propria debolezza sul mercato, a queste richieste si oppongono fermamente gli ingegneri e il governo, in nome di una concezione 'organica' della scuola (qualifica di mestiere, diploma, laurea) che corrisponde ai diversi organi di cui è composto il corpo sociale. Alla fine la Confindustria mette d'accordo tutti e prevale la proposta intermedia di liberalizzazione parziale degli accessi (1961): in sostanza gli ambienti padronali preoccupati di non poter disporre di un numero adeguato di tecnici in futuro, consigliano di ammettere all'università un 'numero limitato' di diplomati ultra-selezionati.

Sembrerebbe quindi esistere un rapporto diretto tra esigenze della industria e crescita della scolarità, ma diversi elementi ci portano a negarlo: in primo luogo, se è vero che il trasferimento di uomini e risorse dal primario al secondario ('59-'63) crea un certo bisogno di manodopera qualificata, questo dato va ridimensionato, visto che la buona parte della domanda di quegli anni si rivolge alle qualifiche più basse, come i manovali comuni e gli apprendisti. In secondo luogo non è nella fase del miracolo economico che si verifica la vera e propria impennata nel livello di scolarizzazione, ma nel periodo successivo. E' un fenomeno ricorrente nella storia dell'istruzione italiana, che il tasso di passaggio di diplomati all'università segni quello della disoccupazione: si verifica cioè una crescita dei passaggi quando è maggiore la difficoltà a trovare un lavoro (come ad esempio durante la ricostruzione o la crisi del '29) e viceversa c'è un calo quando la disoccupazione diminuisce e trovare impiego diventa più facile (come appunto tra la fine degli anni '50 e i primi degli anni '60). In terzo luogo, altro dato che smentisce la tesi dell'aumento della scolarità legato all'aumento della domanda industriale, è quello della percentuale di universitari, nei primi anni '60, in Piemonte e Lombardia; percentuale più bassa di quella di quasi tutte le regioni meridionali, regioni dove il reddito pro-capite è certo inferiore a quello del nord.

Su quest'ultimo argomento torneremo ulteriormente nei prossimi articoli, anche perchè è diversificato l'atteggiamento dei diversi strati sociali: convivono il ritiro e l'abbandono della scuola, ai cui titoli non si riconoscono benefici, con il tentativo di trovare nel sistema formativo un riparo dalla crisi; occorre oggi cogliere la tendenza principale leggendo i dati attuali che parlano di un calo delle iscrizioni.

(continua)

Claudio Colosio
Gianni Crespi



Distribuire volantini pubblicitari, per poche migliaia di lire.

Piattaforme e contratti

Obiettivi del pubblico impiego

Sono di questi giorni le sollecitazioni delle Confederazioni perchè vengano messe a punto le "code" dei vecchi contratti. Intanto si va all'apertura dei nuovi, con l'incognita (o no?) della Legge quadro

In questi mesi si riaprono tutti i contratti del pubblico impiego. E' fondamentale riuscire a cogliere da un lato le tendenze e gli orientamenti che guidano l'intervento dello stato, delle forze politiche e sindacali, dall'altro le esigenze e le aspettative dei lavoratori delle varie categorie.

Questi contratti cadono in una fase di profonda trasformazione dello Stato, che va colta in tutta la sua portata. Si assiste innanzitutto ad una riorganizzazione intesa a centralizzare e gerarchizzare il funzionamento dei vari settori, per un maggior controllo da parte delle forze politiche di tutto l'intervento dello Stato; ad un contenimento della spesa, che senza intaccare la politica clientelare e parassitaria dello Stato, sposta una parte degli investimenti a favore dell'intervento capitalistico dello Stato nell'economia riducendo la quantità e la qualità dei servizi una parte dei costi di gestione (v. aumento delle tariffe e ticket sui medicinali) e con una politica di contenimento dei salari e degli organici nelle categorie del P.I.; ad una politica di investimenti per far avanzare, in una logica di controllo capillare, la ristrutturazione di settori fondamentali per l'amministrazione pubblica, introducendo da un lato i centri elettronici, e dall'altro privilegiando le categorie indispensabili a garantire questa trasformazione (dirigenti, magistratura, corpi militarizzati).

A questa logica, espressa qui in modo schematico, il sindacato appare del tutto subordinato, come dimostra l'accettazione di due sfere separate di intervento. L'una, delegata totalmente alle forze politiche, riguarda l'impostazione e i contenuti dei diversi servizi; l'altra, che vede l'intervento del sindacato, contempla l'applicazione e la gestione di queste scelte.

Questa logica vede oggi il sindacato muoversi, lungo quattro direttrici:

1) Accettazione sostanziale della legge quadro proposta dal governo come strumento legislativo per la separatezza delle due sfere d'intervento, politica e sindacale, togliendo alla contrattazione e al controllo dei lavoratori i principali terreni di impostazione, e quindi di trasformazione dei servizi;

2) Abbandono dell'intervento sulla organizzazione del lavoro, riguardo al miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio e alla salvaguardia delle condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici. Invece il sindacato sviluppa un intervento caratterizzato dal discorso della professionalità, che nel concreto significa aumento delle gerarchie e maggiore sfruttamento attraversó l'uso della mobilità in termini generalizzati e una maggiore produttività;

3) Accettazione di una politica di più ampio controllo burocratico in alcuni settori, che nega iniziative e proposte che partono dai lavoratori, in una logica di contenimento delle lotte e della conflittualità. Tutto questo fino a diventare proposta di autoregolamentazione dello sciopero;

4) Sviluppo di una politica salariale di ampio contenimento per ridurre la spesa pubblica, che per di più introduce elementi di divisione nelle categorie e fra di esse, in armonia con la politica salariale delle forze politiche, che premia le figure più professionalizzate con ruoli di direzione e controllo.

Se queste sono le tendenze nel pubblico impiego occorre sviluppare un'iniziativa che contrasti sia la linea di organizzazione dello Stato, sia la politica di subordinazione del sindacato. Sulla base delle esprienze fatte (e molto hanno insegnato gli ospedalieri) nasce la convinzione che l'iniziativa non può svilupparsi principalmente all'interno delle strutture sindacali, ampiamente burocratizzate e staccate dalle reali esigenze dei lavoratori, e sottoposte alla gestione lottizzata dei partiti. Dobbiamo invece privilegiare la nostra capacità di intervento autonomo, per costruire ambiti di iniziativa dal basso e mettere in piedi, sulla base delle esigenze dei lavoratori, un vasto movimento che contrasti la ristrutturazione e la politica fallimentare e cogestiva del sindacato. Con questo non vogliamo proporre in modo schematico la costruzione ovunque dei Comitati di lotta, anche perchè diverse sono le realtà zona per zona, categoria per categoria; ma intendiamo indicare un modo di stare fra i lavoratori che privilegia l'organizzazione dei bisogni espressi collettivamente e non un intervento tutto dentro le strutture sindacali.

Nonostante che il dibattito fra i lavoratori e i compagni del pubblico impiego sia ancora frammentario e arretrato, riteniamo fondamentale porre una serie di obiettivi, frutto di un primo confronto fra i compagni. Innanzitutto l'apertura di un vasto dibattito sulla legge quadro, perchè siano chiari a livello di massa i punti negativi e i passi indietro che rappresenta per tutto il pubblico impiego la sua applicazione, definendo i terreni su cui questa legge può essere concretamente contrastata.

Dobbiamo inoltre sviluppare nel movimento una nostra iniziativa, che senza stravolgere e mortificare il dibattito che emergerà fra i lavoratori, esalti l'importanza di una lotta per i prossimi contratti su questi obiettivi: a) acquisizione integrale dello Statuto dei lavoratori; b) trimestralizzazione della contingenza nell'ambito di questi rinnovi contrattuali; c) una politica salariale con al centro l'egualitarismo e la perequazione all'interno delle categorie e fra di esse; d) una ripresa d'impegno sull'organizzazione del lavoro con al centro lo sviluppo dell'occupazione, il miglioramento dei servizi per gli utenti e delle condizioni di lavoro. Sono questi primi elementi di riflessione. Su di essi e con nuove proposte invitiamo ad intervenire i compagni delle altre province, in vista dell'assemblea nazionale, a cui si deve arrivare sulla base di un ampio dibattito.

I compagni milanesi di Dp del pubblico impiego

Gli ospedalieri preparano il contratto

Per un'assistenza migliore con meno carichi di lavoro

La lotta del reparto Talamona a Niguarda non è una lotta di minoranza che espone i lavoratori alla repressione, come qualcuno vorrebbe definirla, ma una lotta che a partire dalle esigenze concrete di un miglior lavoro, e di una migliore assistenza, vede unita la 'maggioranza' dei lavoratori del reparto e perciò è in grado di opporsi anche ad iniziative repressive da parte dell'amministrazione. Essa è indicativa anche delle differenze che ci sono fra il consiglio dei delegati, e le strutture burocratiche del sindacato; queste 'ultime' si pongono contro i lavoratori, a fianco dell'amministrazione'. Così afferma un delegato di Niguarda.

Milano (e.v.) - È in corso all'ospedale di Niguarda, una lotta che non fa clamore, sembra chiudersi nei termini di una vertenza interna, ma che investe nodi grossi della ristrutturazione dell'assistenza ospedaliera.

La legge regionale ospedaliera è oggetto di studio da parte del nuovo consiglio dei delegati, che già ha denunciato in rapporto alla riforma sanitaria, la tendenza a fare dell'ospedale Maggiore un centro di alte specializzazioni, senza alcun legame col territorio e con le costituende unità sanitarie, con servizi quali l'accettazione collocati in luoghi non rispondenti ai bisogni dei malati, ma comodi per i baroni ospedalieri.

La lotta in corso nel reparto Talamona di medicina mette il dito su un'altra piaga: un'amministrazione colpevole di una gestione irresponsabile a danno dei malati e dei lavoratori. La legge 132 del '68, tuttora in vigore, prevede per la medicina un massimo di 60 letti. Il numero effettivo al Talamona è invece di 84 letti, mentre restano chiusi altri reparti con la motivazione che manca il personale: ed è vero, dato che le assunzioni sono bloccate e le scuole sono a numero chiuso, un numero irrisorio rispetto alle esigenze di personale qualificato. Di fronte a questa situazione i lavoratori hanno deciso in assemblea l'8 marzo scorso di autoridurre i posti letto fino a 38 al massimo (in attesa della legge regionale che ne prevede 30) e di estendere l'iniziativa ad altri reparti.

La reazione dell'Amministrazione è stata la denuncia alla Magistratura dei lavoratori che autoriducono i letti; la Cisl e la Cgil aziendale hanno emesso un comunicato che taccia le lotte di autonome e selvagge. Il nuovo consiglio dei delegati, eletto dopo le lotte d'autunno, ha invece dato ad esse pieno appoggio e ha aperto la vertenza sulle richieste dei lavoratori. Basta uno sguardo a queste richieste per comprendere lo stato del servizio e le condizioni di assistenza e di lavoro: oltre alla questione dei letti c'è quella degli organici del tutto inadeguati, l'orario di lavoro (si chiede 40 ore con 1 notte) si denunciare l'atteggiamento dell'Amministrazione e si richiede il ritiro delle denunce.

Anche il Consiglio dei delegati chiede 'la riduzione articolata e programmata a 28 letti in medicina e chirurgia generali, come prima fase della riduzione a 30 posti letto, al fine di garantire ai malati i minimi di assistenza stabiliti (90 minuti) ed ai lavoratori dei carichi di lavoro accettabili, che garantiscano i diritti fondamentali quali le ferie'. Si chiedono inoltre 'la formulazione degli organici di reparto' e le 40 ore. Il Cdd non è stato nemmeno consultato sul piano degli interventi, prima della sua presentazione in regione.

Un compagno del consiglio commenta così la situazione: 'L'atteggiamento dell'Amministrazione è inqualificabile: essa si pone persino contro la legge, imponendo ai lavoratori di curare male gli ammalati. Ma gravissima è anche il comportamento della Cgil e della Cisl aziendali, che si schierano con l'amministrazione e si pongono ancora una volta come controparte dei lavoratori, oltre che in antagonismo con il Consiglio dei delegati e con l'assemblea, strumento sindacale di discussione. Pare proprio che a questi signori le lotte di ottobre non abbiano insegnato nulla'.

Un lavoratore medico ha presentato esposto alla Procura della Repubblica contro le inadempienze dell' Amministrazione, non accettando i ricatti della paura usati da chi vuole dividere i lavoratori.

Manifestazione degli ospedalieri, la rabbia maggiore contro il sindacato.

Domani in queste pagine

L'ultima puntata sull'Università oggi

Autogestione: dopo il convegno Cisl di Genova

Chimica e miliardi

Interrogato Sarcinelli. Perquisita Bankitalia

Roma (a. ma.) - Un sopralluogo negli uffici della Banca d'Italia è iniziato ieri subito dopo la conclusione dell'interrogatorio al quale, il giudice Alibrandi ha sottoposto a Regina Coeli, Mario Sarcinelli. Nessuna notizia è trapelata sui contenuti dell'incontro, peraltro sollecitato dallo stesso Sarcinelli, per integrare, a suo dire, le dichiarazioni fornite precedentemente. Il vicedirettore della banca centrale è in carcere da nove giorni nonostante le voci di una sua imminente scarcerasione, se non per l'assoluta mancanza d'indizi come chiedeva la difesa, per la concessione della libertà provvisoria. Incerta anche la richiesta da parte di Alibrandi, di 17 mandati di comparizione per Nino Rovelli e il gruppo dirigente della Sir che da '71 al '77 ricevette da Imi, Icipu e Cis circa 3.000 miliardi. A favore di Baffi e Sarcinelli si sono frattanto espressi Giorgio La Malfa e cinque economisti che si aggiungono a quelli che già avevano firmato un documento di solidarietà. Si tratta di Luigi Frey, Luciano Boggio, Stefano Zamagni, Renata Livraghi e Gilberto Seravalli.

Nino Rovelli.

Cefis, Rovelli, Ursini: nella corsa al finanziamento agevolato e al mutuo bancario, con la guerra chimica si sono persi anni di sviluppo economico

I miliardi dello Stato per la chimica italiana

Il 1968 è un anno fondamentale per l'industria chimica italiana, il boom economico è passato e dimenticato, il padronato è in cerca di denaro per mandare in porto i suoi obiettivi, tra questi la competizione con i colossi industriali stranieri concorrenti. Durante l'anno si conclude la fusione tra la Montecatini e la Edison. Nasce la Montedison.

Viene utilizzato per l'operazione, un gruzzolo di miliardi che lo stato sborsa come indennizzo per la nazionalizzazione delle aziende produttrici di energia elettrica: cinquecento miliardi avrebbero dovuto permettere, secondo i calcoli, alla industria chimica italiana, di stare al passo con la tedesca Bayer, l'inglese Ici ecc. Per realizzare questa operazione finanziaria viene elaborata opportunamente la 'legge sulla detassazione delle imprese' che evita alla nuova azienda il versamento di onerosi contributi allo stato italiano.

Il nuovo gruppo privato è guidato da Eugenio Cefis, ex presidente dell'Eni che da subito imprime alla Montedison un carattere aggressivo nei confronti dell'Ente Nazionale Idrocarburi, suo diretto concorrente in Italia: gli investimenti vengono sviluppati a fondo, devono servire, questo è il piano, a recuperare il tempo perduto dall'industria chimica nazionale. Nello stesso periodo a conferma del disegno di sviluppo in campo internazionale sono in discussione gli accordi Pirelli-Dunlop e Fiat-Citroen.

Al termine del boom dei primi anni '60 e con l'avanzare di una fase di stagnazione economica, i governi di centro sinistra danno una ulteriore spinta all'intervento dello stato nella gestione dell'economia erogando fondi pubblici alle imprese, la Banca d'Italia mantiene una politica deflattiva e democristiani e socialisti trovano il consenso dei padroni tramite il controllo delle fonti di finanziamento statale. Si consolida nel tempo, il legame tra la grande industria e il mondo politico.

Ma anche se i miliardi sono molti è sempre preferibile dividerli in pochi, e proprio i managers chimici non sono visti di buon occhio dagli altri. L'industria chimica è la più adatta a inghiottire i miliardi dei finanziamenti pubblici, il denaro viene assorbito soprattutto per la costruzione di costosissimi impianti e per il mantenimento della produzione il ricambio poi è continuo.

All'inizio degli anni '70 Cefis cerca sempre più appoggi nella Dc per assicurarsi i finanziamenti dello stato, contemporaneamente sono gli Agnelli che prendono le distanze dal partito di maggioranza proprio per la sua politica finanziaria che tende ad avvantaggiare in quel periodo l'industria chimica a scapito di quella meccanico-automobilistica.

Dando un'occhiata al passato, oggi possiamo vedere come Cefis fosse molto legato a Fanfani fino al '74, anno della crisi della stella democristiana in occasione del referendum sul divorzio, e della avanzata delle sinistre che vedrà il suo culmine nelle elezioni amministrative del giugno '75 e del giugno '76. Già dal rifiuto popolare dell'abrogazione del divorzio Cefis cerca altri alleati nella Dc e nei partiti della sinistra, Pci compreso. Ne troverà uno di particolare importanza in Giulio Andreotti che gli concederà le poltrone di presidente del Consiglio di Amministrazione della Montedison e di presidente del sindacato di controllo, dandogli la possibilità in pratica, di essere il controllore di sè stesso. Gli va male per quanto riguarda i comunisti che nell'autunno del 1976 non fanno passare un'aggiunta di Cefis alla legge 675 di riconversione industriale, nota come 'comma Montedison' e che prevedeva un ulteriore finanziamento di 1000 miliardi all'azienda.

Ma da qualche anno la Montedison ha un altro concorrente in Italia oltre all'Anic, l'azienda chimica dell' Eni: si tratta della Sir (Società Italiana Resina) di Nino Rovelli, un industriale brianzolo che da una modesta industria di lucido da scarpe (Brill) ha costruito un colosso produttivo utilizzando come altri pirati della finanza i mutui dello stato ottenuti attraverso ottime conoscenze nel sottobosco politico. Lo sviluppo di Rovelli viene visto con simpatia dalla Fiat che pur non tenendo apertamente rapporti finanziari, con la Sir può vantare un nemico comune nell'accaparramento del denaro pubblico: Eugenio Cefis.

Nessuna programmazione è stata tentata in tutti questi anni nella chimica industriale. Ogni azienda ha cercato di far fuori l'altra sullo stesso terreno della chimica di base, senza tentare grossi sforzi nella diversificazione della produzione. Chimica secondaria e chimica fine in Italia hanno sempre trovato poco spazio, mentre all'estero sono stati i settori che hanno permesso in questi anni, alle industrie concorrenti, di affrontare con un certo successo la crisi derivata dall'aumento dei costi delle materie prime.

Ma non è un caso: come in quasi tutta la produzione industriale, l'Italia non si è mai distinta nella ricerca. I miliardi dei finanziamenti agevolati venivano usati per gestire quella che oggi è conosciuta come la 'guerra chimica' . I managers del settore hanno gareggiato tra loro per bruciarsi a vicenda nella corsa all'accaparramento di altro denaro. E' proprio grazie a questa politica di aumento indiscriminato del volume degli investimenti, estranei al settore chimico, che la Montedison riuscì a impantanarsi in una crisi finanziaria da capogiro: molti miliardi sono stati spesi per imporre la presenza dell'azienda nel campo della distribuzione (Standa) e delle assicurazioni (Fing Est) giocando d'azzardo con l'inflazione e pensando che il pozzo dei miliardi fosse senza fine.

La guerra chimica tra le industrie italiane ha fatto i suoi morti. L'unica vincitrice assoluta è rimasta la Dc che oggi può dire con soddisfazione di aver piazzato bene i suoi uomini, anche se questo settore dell'industria italiana pare destinato a scomparire o comunque ad essere fortemente ridimensionato.

Pagina a cura di Antonio Massa

... e Rovelli aspetta di vincere ancora

La storia recente grosso modo è nota. Nel 1976 la grossa crisi finanziaria costringe la Banca d'Italia a operare una stretta creditizia, in pratica dai rubinetti dello stato i miliardi non escono più con la stessa facilità e chi ha ampliato i propri impianti indiscriminatamente, come Rovelli, senza prevedere questa situazione, si trova sommerso dai debiti. Nella primavera del '77 iniziano a girare le prime voci sulle difficoltà della Sir, nei mesi seguenti vengono effettuate diverse perquisizioni ordinate dalla magistratura all'Imi, che più di ogni altro istituto di credito ha finanziato la crescita della Sir insieme al Cis (Credito Industriale Sardo).

Tutti i grandi gruppi chimici hanno approfittato dei mutui agevolati ma Nino Rovelli, ha svolto certamente la parte del leone arrivando a ideare un metodo ingegnoso nell'arte dell'arraffa-arraffa: la 'rovellizzazione'. Spezzetta i propri complessi produttivi in tante piccole aziende come se tutte fossero indipendenti e per ognuna di esse riceve miliardi a fondo perduto o prestiti a tasso agevolato.

Fino al termine del 1971 Rovelli riesce a farsi approvare progetti di investimento per 1352 miliardi, nel programma di investimenti Cipe per l'industria chimica 1967-1977 sono previste iniezioni di denaro per 3000 miliardi alla Sir e fino al 1972 riesce ad avere 350 miliardi praticamente in regalo, come contributo a fondo perduto, e 1350 a tasso agevolato. Dopo il dicembre 1977, momento in cui l'inchiesta Sir era in mano al sostituto procuratore romano Luciano Infelisi, le indagini passano con i relativi atti al consigliere istruttore Achille Gallucci che formalizza il tutto e affida l'affare al giudice istruttore Antonio Alibrandi.

Oggi la Sir ha debiti con le banche per 2200 miliardi, mentre produce un fatturato annuale di 700. Il 60% dei prestiti effettuati dal Cis sono finiti nelle tasche di Rovelli e gli interessi che la Sir dovrebbe pagare si stanno talmente alzando, da provocare una crescita esponenziale delle sue difficoltà. Per il risanamento dell'azienda si dovrebbe costituire un consorzio di banche formato come minimo da Cis, Imi e Icipu (che sono poi quelle che più l'hanno finanziato e che per l'insolvenza di Rovelli si trovano in grosse difficoltà) ma non sono sufficienti.

È necessario il contributo e la partecipazione di altri istituti di credito che pur disponendo del denaro necessario sono però riluttanti a impegnarsi nella partita: il timore è di essere risucchiate nell'impresa. Pensano cioè che per la Sir non ci siano possibilità di salvezza e che il suo destino sia di divorare altri miliardi che qualcuno sarà disposto a mettere a sua disposizione.

Ora la paura di Rovelli è di essere escluso dalla gestione e dal controllo del gruppo petrolchimico, una richiesta in questo senso è già stata fatta dalle banche creditrici in una riunione a cui ha partecipato il ministro Pandolfi, ma il padrone della Sir ha ancora delle carte da giocare, l'arma del ricatto è quella più forte, senza di lui si dice, il salvataggio non si può fare, se decidesse autonomamente di lasciar fallire il gruppo anche il piano delle banche non avrebbe possibilità di riuscita.

Ma gli altri non sono scemi

L'industria italiana chimica ha rastrellato più di ogni altro settore economico finanziamenti agevolati e mutui bancari. La Sir di Nino Rovelli è stata in testa a tutte le società nell'aggiudicarsi il denaro dello stato ma la Montedison, l'Eni e la Liquichimica non sono restate a guardare. All'inizio del '72 i progetti di investimento approvati dagli istituti di credito per la Montedison ammontavano a 724 miliardi, per l'Eni a 817 e per la Liquichimica di Raffaele Ursini a 204.

Nel programma decennale di investimenti del Cipe ('67-'77) per Eni e Montedison erano previsti 2000 miliardi circa, per la Liquichimica 1500. Di miliardi a tasso agevolato ne erano giunti fino allo stesso anno 400 per la Montedison e 120 per la Liquichimica, a fondo perduto 200 per la prima e 20 per la seconda.

Attualmente solo la Montedison può dire, tra le industrie chimiche private, di essere in via di miglioramento. Qualche giorno fa ha reso pubblici i dati che hanno caratterizzato questo suo ultimo periodo, approvati dal consiglio di amministrazione. La perdita del 1978 è stata di 256 miliardi contro i 509 del 1977, del resto il '78 è il primo dei tre anni entro i quali, secondo i piani dovrebbe essere conseguito l'obiettivo del pareggio. Per la Liquichimica la situazione è meno confortante, l'assemblea degli azionisti della scorsa settimana, si è vista presentare un bilancio con 39 miliardi di passivo ma senza grosse prospettive per il futuro.

Al Cairo non si dà molta importanza all'embargo deciso dalla Lega Araba

Begin in visita al Cairo. Continua l'idillio fra Egitto ed Israele

Il Cairo - Il primo ministro israeliano Menachem Begin è giunto ieri nella capitale egiziana per la prima visita ufficiale di un premier israeliano nel paese dei faraoni. All'aeroporto del Cairo Begin è stato accolto dal vice presidente egiziano Hosni Noubarak (Sadat è attualmente impegnato nel suo viaggio nelle capitali eropee). Neesuno dei due statisti ha fatto dichiarazioni.

La stampa egiziana annuncia senza commenti questa visita ufficiale mentre invece tutti i giornali parlano con insistenza dei negoziati che dovrebbero cominciare nelle prossime settimane per la definizione dell'autonomia locale dei territori occupati (Cisgiordania e Gaza) e l'organzzazione delle elezioni in queste zone. I giornali del Cairo deridono poi la decisione dei paesi arabi di imporre un 'embargo' petrolifero all'Egitto: «Non abbiamo bisogno del loro petrolio, ne produciamo abbastanza per noi stessi e per esportare tredici milioni di tonnellate all'anna». Non dicono tuttavia che l'Egitto ha bisogno di certe qualità particolari di petrolio per la raffinazione.

Viene intanto annunciato che tutti i dipendenti egiziani della Lega Araba hanno presentato le loro dimissioni in massa in seguito alla decisione della conferenza di Baghdad di spostare la sede dell'organizzazione dal Cairo a Tunisi.

Nonostante le sanzioni annunciate vi è un certo ottimismo in Egitto, forse perchè le ripercussioni dei provvedimenti non si sono fatte ancora sentire. Interrogato nel corso di una conferenza stampa sull'atteggiamento dell'Arabia Saudita, il ministro di stato per gli affari esteri, Butros Ghali, ha detto: «Non posso crederci, ma ho bisogno di ricevere tutti i documenti prima di poter avere una precisa opinione».

I giornalisti insistono intanto sui prossimi crediti che gli Stati Uniti, la Germania Federale e il Giappone dovrebbero fornire all'Egitto per consentirgli di dare inizio al suo grande piano di sviluppo. Il presidente Sadat ha parlato di 15 miliardi di dollari

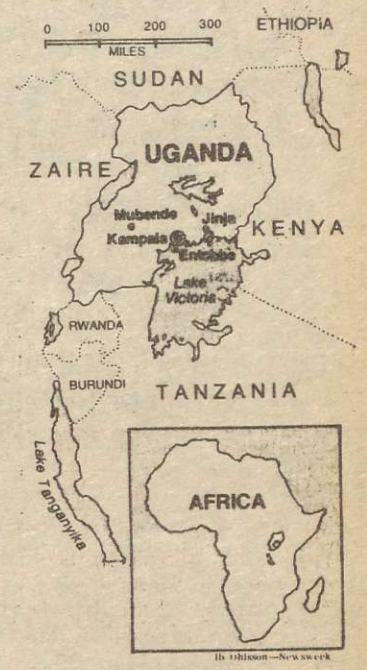
I paracadutisti libici difendono la capitale ugandese

Caccia tanzaniani bombardano Entebbe

Nairobi - Le forze tanzaniane hanno rinnovato ieri i loro tiri d'artiglieria sulla capitale ugandese di Kampala, colpendo un deposito petrolifero nella zona industriale della città.

L'attacco ha fatto seguito ad un bombardamento dell'aeroporto di Entebbe, effettuato da caccia tanzaniani, in quello che è sembrato un pericoloso aggravamento del conflitto che impegna Uganda e Tanzania da circa cinque mesi.

I residenti ed alcune fonti diplomatiche non hanno saputo precisare da che distanza venivano effettuati i tiri. Kampala era rimasta abbastanza calma durante la scorsa fine settimana, dopo che truppe libiche, inviate da Tripoli in soccorso del presidente ugandese Idi Amin Dada, avevano respinto dall'estrema periferia della capitale le forze tanzaniane e formazioni di fuoriusciti ugandesi.

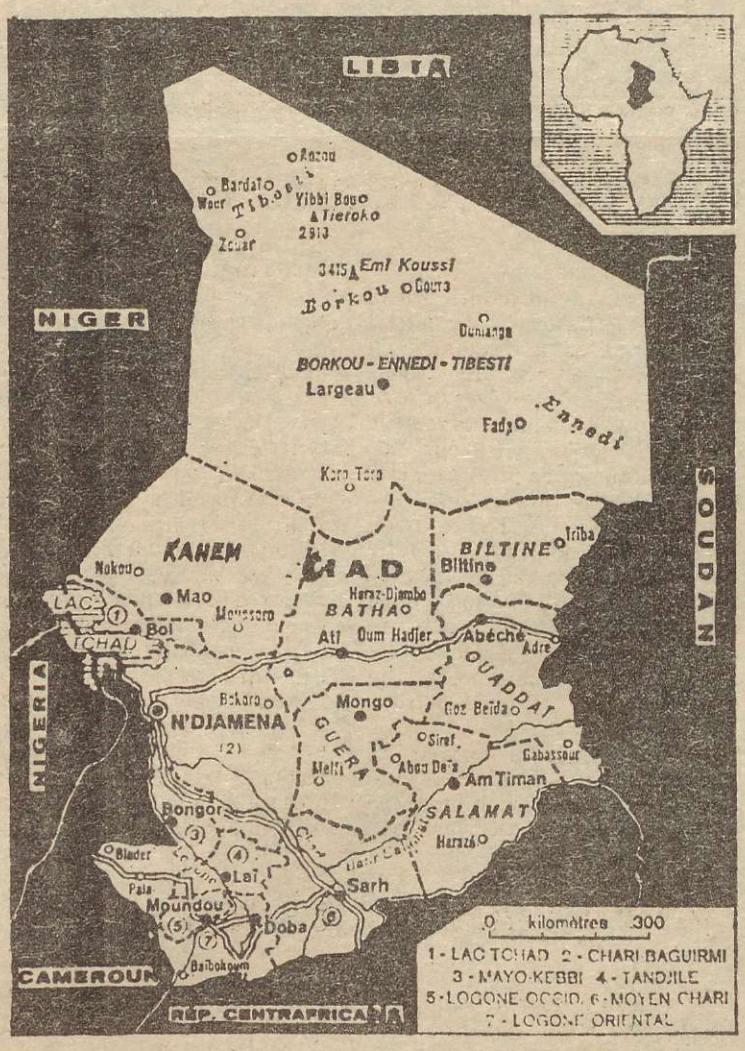


Le fonti diplomatiche sostengono che i libici dovrebbero essere 2500 circa e sarebbero totalmente impegnati nella difesa di Kampala.

Una piccola potenza regionale ambisce a sostituire il colonialismo francese

Ciad: si fa avanti la Nigeria

Ndjamena - La conferenza della pace di Kano che ha varato il nuovo governo provvisorio di unione nazionale fra le principali forze politiche della repubblica del Ciad, ha aperto le porte all'intervento della Nigeria. Da tempo Lagos ambisce ad avere nel subcontinente un ruolo conforme alla sua potenza (80 milioni di abitanti, terzo produttore africano di petrolio). Da un anno l'ex colonia britannica fornisce un aiuto militare e logistico efficace, anche se larvato, al Movimento popolare di liberazione del Ciad (Mplt) capeggiato al musulmano Aboubakar Abderhamane. Inizialmente tenuto in disparte dal Frolinat, provincia storica, il Kanem, diventata improvvisamente interessante poichè vi è stato scoperto il petrolio dalla compagnia americana Conoco. Il Kanem confina con la Nigeria e con la repubblica del Niger e sovrasta direttamente la capitale Ndjamena. Alla conferenza di Kano gli altri protagonisti della guerra civile hanno ammesso ufficialmente la presenza dei guerriglieri di Abderhamane e il loro pieno diritto ad essere rappresentati in seno alle nuove istituzioni mentre la Francia, la Libia e il Sudan sono stati frequentemente messi sotto accusa per le loro interferenze negli affari interni del Ciad e accusati di neo-imperialismo, la Nigeria non è stata oggetto di alcun rimprovero per l'appoggio dato al Mplt ed è stata riconosciuta da tutte le delegazioni quale arbitro 'al di sopra di ogni sospetto'. Anche se per ora Lagos ha inviato a Ndjamena soltanto un battaglione con armamento leggero per cooperare al mantenimento dell'ordine, politicamente la Nigeria sta sostituendo la Francia. Significativo il fatto che tutte le parti in lotta hanno accettato di buon grado di riunirsi a Kano e non più in Libia o in Sudan, come precedentemente. Alcuni collaboratori di Hissene Habrè avrebbero però denunciato il pericolo di un'eccessiva dipendenza del Ciad dalla Nigeria, la cui mole incipiente potrebbe un giorno essere più temibile per l'indipendenza del paese di quanto lo sia adesso la Francia, distante migliaia di chilometri e con ben altre preoccupazioni. Per la Nigeria, infatti, l'interesse attivo per la sorte del Ciad non è privo di sfondo egoistico. Essa teme gli effetti della vittoriosa 'rivoluzione islamica' del Frolinat e il contagio con le masse musulmane dei sultanati confederali nella Nigeria settentrionale. Inoltre, l'espansionismo libico verso il centro dell'Africa, uno dei cardini della politica di Gheddafi non solo nel Ciad ma anche in Uganda, Centroafrica, Gabon e Niger - spaventa Lagos. La Nigeria è ormai consapevole della sua forza militare e decisa a non lasciarsi estromettere dai punti nevralgici dell'Africa nera. Per questo ha proposto di inviare truppe in Angola e in Namibia ed è entrata a fare parte della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Cedeao).



Si vota oggi in ottomila comuni dopo 46 anni

Prime elezioni comunali nella Spagna postfranchista

Madrid (v.d.) - Per la prima volta in quarantasei anni gli spagnoli si recano oggi alle urne per eleggere negli ottomila comuni in cui è diviso il paese i nuovi consigli. Durante il periodo franchista i sindaci erano scelti tramite 'invito' della dittatura. Anche se nel paese basco ed in Catalogna vi sono formazioni politiche proprie, in generale su tutto il territorio statale si presentano dodici liste. Le principali sono l'Ucd, il partito di governo, lo Psoe (socialisti) il Pce (comunisti) il Cde destra nostalgica, e tra le forze rivoluzionarie, il Partito del Lavoro e un nuovo partito nato dall'unificazione di Oic e Mce. Tenendosi queste elezioni in giorno feriale, i lavoratori hanno solo quattro ore per esprimere il voto. D'altronde è interessante notare che anche se la stragrande maggioranza degli spagnoli è d'accordo sull'opportunità di 'ripulire' i comuni dai vecchi rottami franchisti, i partiti non sono riusciti a presentare condidati dappertutto: vi sono infatti 184 comuni senza nemmeno una lista e 2.314 con una sola lista concorrente. Comunque i tre principali partiti si dicono d'accordo almeno su un punto: potenziare l'autonomia comunale, che d'altronde, durante il franchismo non esisteva.

NON E' UNA FAVOLA
ma una favolosa occasione

quotidiano

1° MAGGIO in IRAN col Quotidiano

Partenza: 28 aprile.

Prezzi: viaggio A/R 350.000; viaggio transfert e pernottamento con la prima colazione 600.000; Viaggio transfert e pensione completa 750.000 lire

Informazioni e prenotazioni:

Milano: CLUP viaggio Piazza Leonardo da Vinci 32, tel. 296915
Coop. La Smemoranda via Vetere 3/a, tel. 8399169
Circolo La Comune via Festa del Perdono 6, tel. 867550

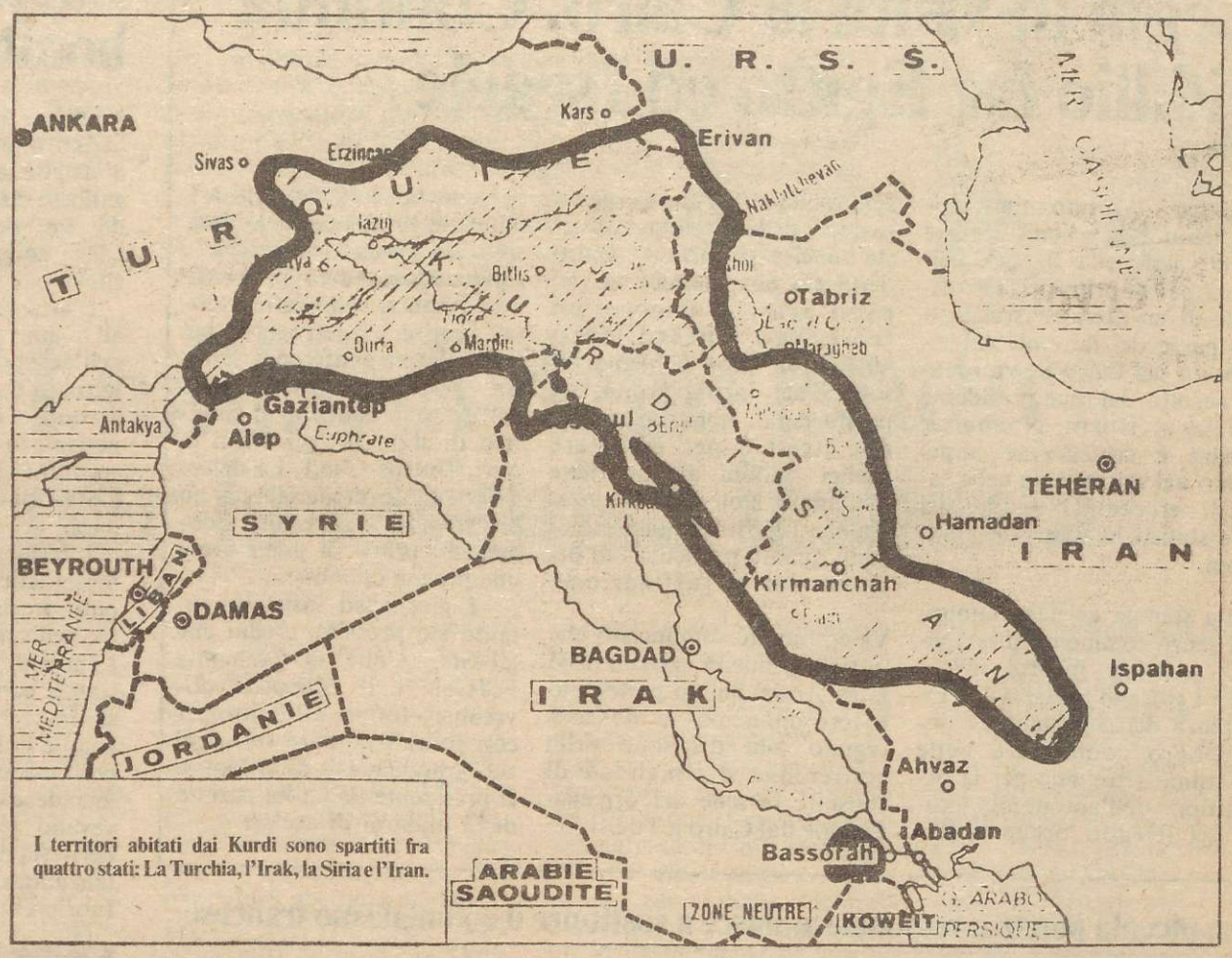
Roma: Coop. Ciclinprop Corso Vittorio Emanuele 39, tel. 6795072 (ore 16-19)
Redazione romana del Qdl via Cavour 185, tel. 4741017/4755898

Catania: Coop. CULC via Verona 44, tel. 441187

Quotidiano dei lavoratori

martedì 3 aprile 1979

Ieri alle ore 16 locali, poco dopo l'intervento dell'esercito regolare, è stato raggiunto un accordo tra i rappresentanti dei turcomanni e gli inviati del governo di Teheran. Da oggi l'esercito controllerà dunque le città per permettere l'inizio dei negoziati tra le due parti per trovare una soluzione pacifica e porre fine ai combattimenti



I territori abitati dai Kurdi sono spartiti fra quattro stati: La Turchia, l'Irak, la Siria e l'Iran.

I problemi della Repubblica islamica

Il referendum si è concluso ma proseguono nella città di Gonbad Qabus gli scontri tra gli autonomisti turcomanni e i miliziani dei Comitati Khomeini dotati di armi pesanti. Ieri pomeriggio l'esercito che fino a quel punto aveva soltanto preso posizione attorno alla città, ha iniziato il diretto intervento su ordine del governo di Bazargan.

Infatti domenica la radio iraniana aveva trasmesso un comunicato del governo, ogni mezz'ora, nel quale veniva annunciato l'intervento dell'esercito per 'ristabilire l'ordine' nel caso che gli insorti non avessero deposto le armi. Il governo aveva diramato il comunicato dopo che la terza tregua non è stata rispettata dalle parti, come le due precedenti.

A Gonbad Qabus è praticamente impossibile la circolazione e le strade sono spazzate dai tiri dei due campi. Secondo gli autonomisti più di cento persone sarebbero morte nei sette giorni di combattimento con le milizie di Khomeini. Nella parte della città controllata dagli insorti le scuole sono state trasformate in ospedali, le linee telefoniche interrotte e l'elettricità è erogata solo sporadicamente.

Nel frattempo come accadde anche nel Kurdistan, è iniziato l'esodo delle famiglie spaventate dai caccia Phantom che sorvolano ininterrotamente la città.

A Teheran e nelle altre città, intanto si festeggia la vittoria del referendum. Gli islamici subito dopo la chiusura dei seggi hanno invaso le strade gridando: Viva Khomeini e Viva il partito di Allah. Anche la sinistra, che si è astenuta dal voto per protestare contro la formula del referendum, ha festeggiato la fine della monarchia e del sistema monarchico che domina l'Iran fin dai tempi di Ciro il grande e Dario.

La giornata del 1 aprile, festa della repubblica, ha chiuso definitivamente una fase della lunga storia dell'Iran. Questo referendum, malgrado il metodo con il quale si è svolto ha mandato nella pattumiera della storia, come ha detto Khomeini, un sistema politica arretrato e basato sulla repressione.

Per capire le prospettive della nuova repubblica bisogna ancora attendere fino a quando sarà resa nota la sua Costituzione. Infatti e proprio per questo motivo la sinistra iraniana non ha votato contro il referendum, aspettando di conoscere le caratteristiche e i lineamenti concreti del nuovo ordinamento statale.

Intervista ad Allame Ahmad Moftizadeh, leader religioso del Kurdistan

«Gli stessi diritti per tutti i popoli dell'Iran»

La questione nazionale e i diritti delle minoranze sono ormai all'ordine del giorno nell'Iran repubblicano. Prima i curdi ora i turcomanni e domani forse i lur, gli arabi, i turchi-azari rivendicheranno i propri diritti lottando per l'autonomia. A questo proposito abbiamo rivolto alcune domande ad Allame Ahmad Moftizadeh, il leader religioso del Kurdistan iraniano.

Domanda - Immediatamente dopo la vittoria della rivoluzione i kurdi hanno avanzato una serie di rivendicazioni. Quali sono le vostre richieste al governo Bazargan?

Moftizadeh - I kurdi rivendicano i loro diritti millenari. In Iran la lingua ufficiale è il Parsi, ma in questo paese una gran parte parla altre lingue, come il kurdo. Sotto il vecchio regime ci avevano, con la forza, espropriato dalla nostra cultura, oggi giustamente rivendichiamo questo diritto.

D - Quali sono i limiti di questa autonomia?

Moftizadeh - La base fondamentale della nostra autonomia è la libertà. Nell'ambito dell'attuale regime rivendichiamo il diritto di poterci esprimere su tutto, dalla politica estera fino a quella economica e interna.

D - Nel concreto come pensate di raggiungere questa autonomia?

Moftizadeh - Certamente i nostri obiettivi saranno raggiunti gradualmente, però le nostre richieste devono essere accettate immediatamente e senza alcun condizionamento. Lo stesso Imam Khomeini ci aveva garantito, per esempio, che subito dopo la vittoria della rivoluzione nelle scuole del Kurdistan la prima lingua sarebbe stato il kurdo.

D - Potete indicarci qualche modello per l'autonomia che chiedete?

Moftizadeh - Posso fare l'esempio della Cecoslovacchia o dell'Urss dove i vari popoli formano una nazione però a pari diritto su tutte le questioni.

D - E se il governo centrale non accettasse le vostre proposte sull'autonomia?

Moftizadeh - Contro lo Scià hanno lottato uniti tutti i popoli dell'Iran. Hanno lottato nella speranza che il governo islamico fosse una risposta alle loro esigenze. Partendo da questa premessa mi sembra difficile che il nuovo regime rimanga indifferente nei confronti delle nostre giuste richieste. Noi, se ciò si verificasse, non rimarremmo certamente passivi.

a cura di
Edmondo Ruzzi e Fereidun Ghilani

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 2/4/79

Collettivo Agusta (Va)	32.000	Sandro Travaglia Pd	20.000	Castelli Walter	
Alviero Icp	55.000	Mario Latino (Pd)	5.000	Venegno Inf.	5.000
Nunzia e Peppe Cusano	20.000	Maurizio Aem	29.000	Francesca Mestre	5.000
Dp Paderno	50.000	Compagni Filca Mestre	50.000	Gruppo regionale Dp	30.000
Compagni Montedison Sede	6.000	Compagni Sip Mestre	7.000		
Aldo Canestrari Bordighera	600.000	Roberto Cecchetto Mira	5.000	**Tot. attuale**	**880.000**
Angelo Nasetti	20.000	Francesco Penso Mestre	1.000	**Tot. Ccp**	**40.000**
		Ccp		**Tot. compl.**	**920.000**

2° trofeo sci del Quotidiano

Lizzola - Le iscrizioni per la gara di sci, slittino, e per la fiaccolata si chiudono entro venerdì 6 aprile alle 18. Telefonare dunque entro venerdì al 8378109/8399169 di Milano chiedendo di Robertino o Franca. L'appuntamento per chi sale sabato 7 è fissato dalle 9 alle 12 presso la scuola di sci 'Ansci' (vicino alla partenza bidonvia). Verranno consegnati i tesserini per gli impianti e assegnati i posti in albergo (portare i soldi per il saldo). L'appuntamento per chi sale domenica 8 è invece fissato, sempre presso l'Ansci, dalle 8,30 alle 9.